

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXX - N. 1 - GENNAIO-MARZO 2025 - PUBBL. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/RM/23/2017



PRESIDENTE NAZIONALE Terzo mandato



STORIA: I GRANATIERI NELLA
GUERRA ITALO-TURCA



TRASLAZIONE DELLE SPOGLIE
MORTALI DI PADRE CHITI



LE GUERRE DIMENTICATE
DEL NOSTRO TEMPO

LETTERA DAL DIRETTORE

Carissimi lettori,

abbiamo dovuto correre un po' per recuperare il lasso di tempo che ci eravamo preso a fine dello scorso anno, rinviando la diffusione della rivista a dopo le festività natalizie per evitare il solito ingorgo postale dovuto alla concomitante spedizione degli auguri. Dai primi riscontri sembra che la prova abbia dato buoni risultati, considerate le pochissime lamentele pervenute per mancata ricezione del N. 4/2024.

Come sapevate, in questo trimestre si sono svolte le votazioni per le elezioni degli Organi centrali della nostra Associazione, che hanno visto la conferma per il terzo mandato del nostro Presidente nazionale. In questa sede, desidero ringraziare il Generale Giovanni Garassino per avermi confermato nell'incarico di Direttore responsabile de "IL GRANATIERE" ed il Consiglio nazionale per aver ratificato tale nomina.

Questo primo numero del 2025 si presenta più ricco del solito, sia in termini di foliazione, estesa a 56 pagine, 8 in più della consueta, sia per quanto attiene alle tematiche trattate ed agli eventi riportati, con particolare riferimento alle rubriche "Attività associative" e "Brevi e liete".

È, questo, un bel segnale di vivacità delle nostre Sezioni che esorto ad inviare sempre maggiori contributi fotoredazionali, relativi ad iniziative da esse promosse o alle quali hanno comunque partecipato in rappresentanza dell'ANGS-ETS.

Buona lettura!

Gra. Giancarlo Rossi



IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Giancarlo Rossi

Corrispondenti: Campania - Carmine Formicola, Lombardia - Enrico Mezzenzana, Marche - Gian Carlo Bruni, Piemonte - Pier Andrea Ferro, Puglia - Giuseppe Caldarola, Sicilia - Alfonso Giannetto, Toscana - Vincenzo Cananzi, Veneto - Roberto Pellegrini.

Amministrazione: Orazio Schettino

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.) n. 27153 del 24 febbraio 2017

Grafica: B.W. Design

Stampa: Abilgraph 2.0 srl, via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna 00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel. 06/7028289

E-mail: assogranatieri@libero.it

<https://www.granatieridisardegnapresidenza.it>

C.F. 03073220588

IBAN conto corrente postale Presidenza nazionale:

IT37N0760103200000034577007

Presidente onorario: Bruno Sorvillo

Consiglio nazionale:

- Presidente nazionale: Giovanni Garassino;
- Vicepresidente nazionale: Luigi Gabriele;
- Segretario generale: Bruno Garassino;
- Consiglieri: Carlo Maria Baghero, Bruno Garassino, Giancarlo Rossi, Antonio Venci, Aldo Viotti, Marco Fassero;
- Presidenti Centri regionali: Orazio D'Angelo, Vincenzo Cananzi, Carmine Formicola, Giovanni Bettini, Nicola Puntin, Ernesto Tiraboschi, Aldo Viotti, Enrico Mezzenzana, Gian Carlo Bruni, Claudio Gariglio, Giuseppe Caldarola, Giorgio Caddeo, Roberto Piazza, Enzo Natale, Maurizio Ceccotti, Antonio Sarlo, Riccardo Catalano, Donato Michele Mazzeo.

Condizioni di cessione del periodico:

Una copia Euro 2,50

Abbonamento ordinario Euro 10,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata (se disponibile) Euro 3,00

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza nazionale ANGSI avendo cura di indicare nella causale: «sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione alla rivista avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La Redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiusa in tipografia il 18/03/2025.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 5

STORIA 10

LETTERE AL DIRETTORE 25

BREVI E LIETE 26

ALAMARI CON LE STELLETTE 30

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 32

VARIE 44

SFILERANNO SEMPRE... 53

Il saluto del Presidente nazionale



Il 17 febbraio u.s., nel salone d'onore del Museo Storico Granatieri di Sardegna, si è proceduto, alla presenza dei Presidenti dei centri regionali e degli uditori, allo spoglio delle schede votate l'8 febbraio scorso per il rinnovo degli Organi Centrali dell'Associazione.

Senza dubbio posso asserire che la rielezione alla carica di Presidente nazionale è stata per me gratificante, anche per non essere stato l'unico candidato. Questo dimostra la passione, la vivacità e lo spirito di appartenenza all'Associazione da parte dei Soci. Vi ringrazio di cuore per la fiducia che nuovamente mi avete accordato.

Cercherò in questo mandato di valorizzare e far conoscere sempre di più la nostra Associazione, perché possa continuare a diffondere i valori, le tradizioni, l'onore, la fedeltà e il sacrificio dei Granatieri di Sardegna nel corso della loro ultratricentenaria storia, a partire dall'allora Ducato di Savoia fino alla Repubblica Italiana. Per far ciò, facendo forza sull'appartenenza al Terzo Settore, è ancora più necessario uno stretto collegamento a livello periferico con le Istituzioni locali, mettendo a disposizione i contributi che l'ANGS-ETS è in grado di fornire attraverso i suoi Soci. A tal fine si dovrà anche continuare, con tenacia, a incrementare le iscrizioni.

La presenza nelle cerimonie è fondamentale, ma ad esse partecipano tutte le Associazioni d'Arma territoriali. Quindi, per valorizzare il nostro essere Associazione occorre un qualcosa di più che ci differenzi e che dia un ritorno di lustro e credibilità. Per fare questo confido nel fatto che in base al vostro sentimento di appartenenza alla Specialità (per essere stati Granatieri alle armi) voi sappiate agire sul territorio al fine di diffondere la conoscenza dei valori morali insiti nella nostra cultura militare.

Valori solidaristici e di amor di patria (patria come Stato ancestrale) e per questo universali, quindi da promuovere. Così ci conosceranno ancora di più e sa-

remo accolti, rispettati e gratificati per quello che realmente rappresentiamo. Questo quadriennio sarà impegnativo in special modo per le disposizioni normative che verranno emanate per quanto attiene agli Enti/Associazioni facenti parte del citato Terzo Settore. Tali disposizioni normative dovranno essere at-

tuate in sintonia con gli obiettivi che andremo via via ad assegnarci per assolvere la nostra missione.

La scelta di entrare a far parte del Terzo Settore ha significato, anche per non rimanere avulsi dalla società che è in continuo cambiamento. Sussisteva la possibilità di usufruire di significative agevolazioni a livello associativo, tenuto conto delle spese e del numero di Associati.

Scelta che nel 2020 è stata attuata, solo da parte della nostra Associazione, con l'iscrizione all'Agenzia Regionale del Terzo settore della Regione Lazio (ArTes), in attesa della trasmigrazione d'ufficio nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore. Ciò ha fatto sì che l'ANGS venisse iscritta permanentemente nel registro dell'Agenzia delle Entrate quale Associazione deputata a ricevere annualmente l'elargizione del cinque per mille, nonché le altre concessioni previste dal D.Lg.s 117/2017 e dalle successive norme.

Nel tempo, mentre anche altre Associazioni d'Arma si iscrivevano, alcune obiettavano che l'eventuale iscrizione avrebbe comportato di non essere più vigilate dal Ministero della Difesa. Preoccupazione questa priva di fondamento in quanto il D.Lgs 117/2017 non contempla che ciò possa accadere. Al contrario, prevede un'ampia casistica circa la natura delle Associazioni, tra cui quella degli "Altri Enti del Terzo settore", ove l'ANGS si è inserita.

In ogni caso, questo dubbio interpretativo della norma è stato sciolto dal Ministro della Difesa che ha inviato al Parlamento una proposta di legge da introdurre nell'art. 937 del Decreto del Presidente della Repubblica

15 marzo 2010, n. 90, “*Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, a norma dell’articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246*”, nella quale specificava che le Associazioni d’Arma hanno la facoltà di iscriversi al Registro Unico nazionale Terzo settore. I due rami del Parlamento hanno approvato la proposta, che è divenuta legge nel 2024. Dunque, tutto quanto verificatosi conferma la bontà della nostra scelta. Quindi, è corroborati dalle potenzialità dello status così conseguito che dobbiamo guardare ai nostri impegni futuri.

Vorrei ora volgere lo sguardo agli obiettivi 2025-2029 che la Presidenza nazionale sottoporà all’esame del Consiglio nazionale per l’approvazione.

I raduni nazionali restano i principali momenti di condivisione fraterna nel segno degli Alamari. È mio intendimento svolgerne due, di cui uno possibilmente nel sud Italia nel 2026 e l’altro nel 2028 in località da definire.

Anche i raduni interregionali sono eventi di gratificante fratellanza. Così, nell’intervallo tra i due raduni nazionali si svolgeranno anche due raduni interregionali. Nel 2025, avremo quello già programmato sul Monte Cengio, per l’8 giugno 2025, nel cinquantesimo anniversario dell’inaugurazione della Chiesetta Votiva dei Granatieri di Sardegna avvenuta nel 1975; l’altro troverà luogo nella città di Pinerolo il 18 maggio prossimo.

Nel 2027 i due raduni interregionali potrebbero svolgersi uno nel centro Italia e l’altro in una delle due isole. Le località da scegliere dovranno essere proposte dai Presidenti di Centro regionale alla Presidenza nazionale, corredate degli aspetti organizzativi ed economici, che verranno valutati e sottoposti all’approvazione del Consiglio nazionale.

La manutenzione dei monumenti e cippi di proprietà dell’Associazione, dislocati nelle varie Regioni amministrative, deve diventare un obiettivo prioritario. Non dobbiamo lasciare che tali rimembranze così significative, appariscenti, siano segnate dal tempo. Occorre che vengano censiti e ispezionati da ogni sezione e, quando necessario, manutenzionati. L’attività è complessa per le procedure amministrative da

seguire e per l’investimento di risorse finanziarie. La Presidenza nazionale sosterrà al meglio delle proprie possibilità le iniziative programmate in sede locale.

Anche il patrimonio documentale richiede la nostra cura affinché vada preservato e valorizzato ai fini della fruizione da parte degli studiosi. I quali, con il loro lavoro diffondono la cultura granatierasca. È questo un compito che la Presidenza nazionale si è dato, considerata anche la contiguità con il Museo Storico. Ma risorse documentali sono reperibili anche in altri luoghi e in altri ambiti e, compatibilmente con le risorse disponibili, tutte quante attendono la nostra cura.

Auspico che a breve possa costituirsi la Musica d’Ordinanza dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna-ETS. La musica militare è un patrimonio da preservare e diffondere, perché esprime sentimenti di appartenenza alla tradizione militare. Un se pur piccolo complesso, ben amalgamato, saprà rappresentarci nelle circostanze in cui l’Associazione si propone alla cittadinanza.

Prendo atto delle difficoltà da parte delle unità militari a concedere i concorsi di personale e mezzi al di fuori dei raduni nazionali e chiedo a tutti di fare altrettanto. Nondimeno dobbiamo comprenderne le ragioni, che sono di ordine finanziario.

Il bilancio della Difesa, per quanto attiene alla spesa corrente, è di ridotta entità, come ognuno può constatare consultando i siti web istituzionali. Per questa ragione, le unità militari non hanno la capacità di prendere parte alle nostre iniziative, se non a titolo oneroso per noi. Quindi, dobbiamo adeguarci a queste condizioni adottando nelle nostre manifestazioni soluzioni diverse. Approfondirò questo argomento nel prossimo Consiglio nazionale.

Concludo augurando a Tutti un sereno e proficuo lavoro a favore dell’Associazione e Vi ringrazio nuovamente per la fiducia che mi avete accordato.

Buon Lavoro A ME LE GUARDIE

IL PRESIDENTE NAZIONALE
GRA. GIOVANNI GARASSINO

Bilancio consuntivo al 31 dicembre 2024

(Approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale il 10 febbraio 2025)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA - ETS
Personalità Giuridica D.P.R. 16/10/1954 n. 1274
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 7 00185 ROMA
Codice Fiscale: 030732205588

STATO PATRIMONIALE			
CODICE	ATTIVO	2024	2023
A)	Quote associative da incassare	160,00	-
B)	Immobilizzazioni		
I	immobilizzazioni immateriali	-	-
II	immobilizzazioni materiali	-	-
1)	terreni e fabbricati	495,30	495,30
3)	attrezzature	1,00	1,00
4)	altri beni	1,00	1,00
III	immobilizzazioni finanziarie	-	-
C)	attivo circolante		
I	rimanenze	-	-
4)	prodotti finiti	7.170,55	4.739,00
II	crediti	-	-
2)	verso associati	-	-
3)	verso enti pubblici progetti iniziano anno succ	-	-
4)	verso privati per contributi	-	-
III	attività finanziarie	-	-
IV	disponibilità liquide	-	-
1)	depositi bancari e postali	237.821,18	236.833,19
3)	Denaro in cassa	444,79	577,20
D)	ratei e risconti attivi	-	-
	totale	246.093,82	242.646,69
PASSIVO		2024	2023
A)	patrimonio netto		
	Quote associative da incassare	-	-
I	fondo di dotazione	172.612,10	154.207,66
II	patrimonio vincolato	-	-
1)	riserve statutarie	495,30	495,30
3)	riserve vincol destinate da terzi	35.229,97	36.827,52
III	patrimonio libero	-	-
1)	avanzi di gestione	-	-
IV	avanzo (disavanzo) d'esercizio	20.729,34	18.404,44
B)	fondi per rischi	-	-
C)	TFR	-	-
D) IV	debiti		
1)	debiti verso banche	1.124,86	-
5)	debiti per erogazioni condizionate	15.657,25	32.711,77
7)	debiti verso fornitori	-	-
E)	ratei e risconti passivi	245,00	-
	Totale	246.093,82	242.646,69

RENDICONTO GESTIONALE			
CODICE	PROVENTI E RICAVI	2024	2023
A)	ricavi, rendite, proventi da attività di interesse generale		
1)	proventi da quote associative	44.531,00	47.384,09
2)	dagli associati per attività mutuali	-	-
3)	ricavi per cessioni e prestaz. a soci	7.584,50	3.046,40
4)	erogazioni liberali	1.000,00	4.501,40
5)	proventi del 5 per mille	17.262,77	25.807,36
6)	contributi da privati	2.650,00	5.300,00
7)	ricavi per cessioni e prestaz. a terzi	75,00	145,00
8)	contributi da enti pubblici	20.696,80	10.415,00
9)	prov. da contratti con enti pubblici	-	-
10)	altri ricavi, rendite e proventi	-	-
11)	rimanenze finali	7.170,55	4.739,00
	totale	100.970,62	101.338,25
	avanzo/disavanzo parte a) (+/-)	20.849,25	19.778,99
B)	ricavi, rendite, proventi da attività diverse		
1)	ricavi per cessioni a soci	-	-
2)	contributi da privati	-	-
3)	ricavi per cessioni e prestaz. a terzi	-	-
4)	contributi da enti pubblici	-	-
5)	prov. da contratti con enti pubblici	-	-
6)	altri ricavi, rendite e proventi	-	-
7)	rimanenze finali	-	-
	totale	-	-
	avanzo/disavanzo parte b) (+/-)	-	938,71
C)	ricavi e proventi da raccolta fondi		
1)	proventi per raccolte abituali	-	-
2)	proventi per raccolte occasionali	-	-
3)	altri proventi	-	-
	totale	-	-
	avanzo/disavanzo parte c) (+/-)	-	-
D)	ricavi, rendite, proventi da attività finanziarie e patrimoniali		
1)	da rapporti bancari	16,20	-
2)	da altri investimenti finanziari	-	-
3)	da patrimonio edilizio	-	-
4)	da altri beni patrimoniali	-	-
5)	altri proventi	-	-
	totale	16,20	-
	avanzo/disavanzo parte d) (+/-)	-	435,84
E)	proventi di supporto generale		
1)	proventi da distacco di personale	-	-
2)	altri prov. di supporto generale	-	-
	totale	-	-
	totale proventi e ricavi	100.986,82	101.338,25
	avanzo/disavanzo prima delle imposte (+/-) +	20.729,34	18.404,44
	imposte	-	-
	avanzo/disavanzo d'esercizio (+/-) +	20.729,34	18.404,44

RENDICONTO GESTIONALE			
CODICE	ONERI E COSTI	2024	2023
A)	costi e oneri da attività di interesse generale		
1)	Mat. Prime e merci	26.682,65	28252,43
2)	Servizi	31.865,82	28.920,21
3)	Godimento beni terzi	-	-
4)	Personale	6.490,00	6.490,00
5)	Ammortamenti	-	-
6)	Altri Accantonamenti	-	-
7)	Oneri diversi di gestione	10.343,90	11.451,70
8)	Rimanenze iniziali	4.739,00	6.444,92
	totale	80.121,37	81.559,26
B)	costi e oneri da attività diverse		
1)	Mat. Prime e merci	-	-
2)	Servizi	-	-
3)	Godimento beni terzi	-	938,71
4)	Personale	-	-
5)	Ammortamenti	-	-
6)	Altri Accantonamenti	-	-
7)	Oneri diversi di gestione	-	-
8)	Rimanenze iniziali	-	-
	totale	-	938,71
C)	costi e oneri da raccolta fondi		
1)	oneri per raccolte abituali	-	-
2)	oneri per raccolte occasionali	-	-
3)	altri oneri	-	-
	totale	-	-
D)	costi e oneri da attività finanziarie e patrimoniali		
1)	su rapporti bancari	136,11	435,84
2)	su prestiti	-	-
3)	da patrimonio edilizio	-	-
4)	da altri beni patrimoniali	-	-
5)	accantonam. per rischi e oneri	-	-
6)	altri oneri	-	-
	totale	136,11	435,84
E)	costi e oneri di supporto generale		
1)	Mat. Prime e merci	-	-
2)	Servizi	-	-
3)	Godimento beni terzi	-	-
4)	Personale	-	-
5)	Ammortamenti	-	-
6)	Accantonamenti per rischi	-	-
7)	altri oneri	-	-
	totale	-	-
	totale oneri e costi	80.257,48	82.933,81

Elezione Organi centrali dell'ANGS-ETS Anno 2025

L'8 febbraio 2025 si sono svolte le votazioni per l'elezione degli Organi centrali dell'ANGS-ETS. Le relative schede sono state scrutinate il 17 febbraio 2025 a Roma. I nominativi dei Soci eletti sono riportati di seguito.

COMITATO NAZIONALE

CARICA	NOMINATIVO
Presidente Nazionale	Gra. Giovanni GARASSINO
Vice Presidente Nazionale	Gra. Luigi GABRIELE
Segretario Generale	Gra. Bruno GARASSINO
Consigliere amministrativo	Gra. Carlo Maria BRAGHERO
Consigliere all'assistenza	Gra. Antonio VENCI
Consigliere addetto alla comunicazione sia web che stampa	Gra. Giancarlo ROSSI
Consigliere alle attività sociali e alla protezione civile	Gra. Marco FASSERO
Consigliere responsabile verifica attività delle sezioni e reperimento nuovi soci	Gra. Aldo VIOTTI
Consigliere verifica e impiego risorse umane e finanziarie per progetti e attività associative a livello periferico	Gra. Bruno GARASSINO

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

CARICA	NOMINATIVO
Presidente	Gra. Lucio GHIA
Probiviro	Gra. Antonio VENCI
Probiviro	Gra. Carmine FORMICOLA
Probiviro	Gra. Enrico MEZZENZANA
Probiviro	Gra. Livio COLIZZI
Probiviro supplente	Gra. Maurizio CECCOTTI
Probiviro supplente	Gra. Silvio MANGLAVITI
Probiviro supplente	Gra. Pier Andrea FERRO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

CARICA	NOMINATIVO
Presidente	Gra. Roberto OTTAVIANI
Revisore	Gra. Mario SCALZI
Revisore	Gra. Irridio PALOMBA
Revisore supplente	Socio Franco FERRARESI
Revisore supplente	Gra. Angelo CAPORALI

CENTRO STUDI

CARICA	NOMINATIVO
Presidente	Gra. Ernesto BONELLI
Membro	Gra. Massimo MEINERO
Membro	Gra. Alessandro LANCELLOTTI
Membro	Gra. Pier Andrea FERRO
Membro	Socio Luigi BARONE
Membro supplente	Gra. Giovanni MONTANARI
Membro supplente	Gra. Francesco BONAVENTURA
SEGRETARIO GENERALE	Gra. Bruno GARASSINO (*)
TESORIERE	Gra. Orazio SCHETTINO (*)
DIRETTORE RESPONSABILE "IL GRANATIERE"	Gra. Giancarlo ROSSI (*)

(*) Nominato dal Presidente nazionale. La nomina è stata ratificata il 17 febbraio 2025 dal Consiglio nazionale.

Cos'è, per un Granatiere, il "Duca"

E.B.

"come fu tradizione dei padri e com'è tradizione vostra, o Granatieri, voi intendete unirvi anche in quest'anno per commemorare".

Chi, avendo indossato gli Alamari, non si è mai chiesto almeno una volta: "Ma le onoranze funebri per il Duca di San Pietro cosa hanno a che fare con le tradizioni granatieresche?"

Di solito, queste hanno origine da un momento particolarmente significativo, da una ricorrenza, da un modo di agire tipico di una comunità o di un Corpo militare, essendo parte della sua storia.

Il Duca non ha nulla di tutto questo.

È semplicemente l'osservanza di un lascito testamentario, per di più avuto in eredità da un altro Corpo militare in conseguenza "dell'assorbimento ordinativo" nei propri ranghi dell'ultima cellula ancora in vita di quest'ultimo.

Tra l'altro, si tratta di una cerimonia funebre in armi, ancorché solenne, in suffragio di un Patrizio sardo, vissuto a cavallo tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo, figlio del fondatore del reggimento di Sardegna. Difatti, Don Bernardino Antonio Genovese, padre di Alberto e Patrizio sardo, costituì a Cagliari, il 10 luglio 1744, il reggimento di Sardegna, al fine di garantire la sicurezza dei coloni appena approdati sull'isola di San Pietro, in prossimità delle coste dell'isola sarda.

Nel 1776, suo figlio, Don Alberto Genovese, mosso da una straordinaria generosità, donò al reggimento 120.000 delle vecchie lire di Piemonte, decretando il loro utilizzo tramite apposita scritta testamentaria: le lire erano infatti destinate alla costituzione (e successiva manutenzione) della musica reggimentale ed a fornire un sostegno alle vedove dei soldati caduti. Inoltre, Egli dispose che venisse celebrato *"perpetuamente... anniversario in suffragio ed in memoria di esso, Sig. Duca Alberto, nel giorno anniversario della di Lui morte"*.

Eppure, in quel lontano 1852, il citato atto notarile entrava a pieno titolo nella storia ormai bisecolare dei Granatieri, portandosi con sé il nome "di Sardegna" ed un "obbligo testamentario".

C'è dunque da chiedersi come possa un semplice atto ordinativo trasformarsi in una tradizione sempre rispettata. Basti ricordare, per esempio, che la Santa Messa



in armi venne celebrata: il 28 febbraio 1867 a Palermo, il 22 febbraio 1869 a Venezia nella chiesa di S. Stefano, sempre il 22 febbraio 1872 a Roma nella chiesa di San Salvatore in Lauro, il 19 febbraio 1881 a Genova nella chiesa della SS Annunziata, il 18 febbraio 1895 a Chieti nella chiesa di San Giustino ed il 19 febbraio 1898 a Parma nel Duomo. Dal 1903 il rito viene celebrato a Roma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, anche se - qualche rara volta - la celebrazione è avvenuta nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Una testimonianza scritta autorevole (Avv. Stelio Contiglozzi, già VicePresidente nazionale dell'Associazione) ci ricorda che il 18 febbraio 1944 il rito funebre fu celebrato nel campo di concentramento di Sandbostel in Bassa Sassonia: *"Ricordi, nei campi di concentramento nazisti, quando la morte ci sorrideva quotidianamente, come riusciste Tu (Ten. Guido Cipriani) e Lino Fornale a convincere me, bestemmiatore accanito per la fame e le malattie, a servire la Santa Messa in occasione del Duca di San Pietro?"*. E l'osservanza non poteva non essere rispettata nelle attuali operazioni di peace - keeping ove i Granatieri sono impiegati. Si è visto in Libano nel 2014 e nel 2020. Cosa, dunque, spinge i Granatieri a vivere intensamente questa tradizione?

Quale è il suo significato morale?

Perché la cerimonia del Duca rappresenta l'essenza dello spirito di Corpo: *"fedeltà all'onore delle armi e osservanza della militare disciplina"*, a cui si uniscono: *"la volontà di onorare tutti i Caduti per la Patria"* e *"la bellezza della forma militare"*, cioè il mostrarsi nel fascino dell'uniforme e della marzialità in una cornice solenne. E chi leggerà queste righe, se ha vissuto nei ranghi tanto da imparare il nome del proprio Capitano e da fare una marcia conclusa in un bivacco sotto le



stelle; se si è portato sulle sue gambe su di un obiettivo reale o indicato da un bersaglio; se ha sfilato in parata al suono delle marce reggimentali, capirà cosa è il Duca. Per questa bellezza, appunto, Roma stamane 18 febbraio 2025 si è svegliata in forma smagliante per regalare ai suoi cittadini ed ai tanti turisti presenti, lo sfilare tra le strade dei suoi soldati: i Granatieri, nella loro grande uniforme di rappresentanza, con in testa le Bandiere dei reggimenti e con la Musica d'ordinanza. Caserma Macao, Piazza dei Cinquecento, Piazza della Repubblica, Basilica di Santa Maria degli Angeli. Una cornice di Granatieri in congedo ed in servizio cinge il baldacchino, circondato da Granatieri in uniforme del 1774 del reggimento di Sardegna. Lo stemma araldico ed il colore bianco rosso padroneggiano ovunque. Sul Medagliere nazionale, sulle Bandiere Colonnelle, sulle drappelle ma, soprattutto, intorno al collo di chi gli Alamari li indossa o li ha indossati.

Numerose le Autorità civili e militari presenti.

Tra queste, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C.A. Carmine Masiello, il Prefetto di Roma S.E. Lamberto Giannini, i Gen. C.A. in servizio Michele Restuccia, Giampaolo Mirra, Fernando Pagliuca e Francesco Olla. Erano altresì presenti: il Gen. Rolando Mosca Moschini, già Consigliere del Presidente della Repubblica, Capo di SM della Difesa e Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna", il Gen. C.A. Domenico Rossi, già Sottosegretario di Stato alla Difesa e Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna", i Gen. C.A. Danilo Errico e Pietro Serino, già Capi di SM dell'Esercito, numerosi altri Generali in servizio (tra questi il Gen. D. Giovanni Brafa Musicoro, precedente Comandante della Brigata Granatieri) ed in congedo ed il Gen. B. Giuseppe Diotalle, attuale Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna" e nostro Comandante.

Nel presbiterio della Basilica, sul lato sinistro dell'altare - adornato dal Medagliere nazionale e dalle Bandiere Colonnelle delle Sezioni - gli eredi del Duca ed i vecchi Comandanti di Corpo, custodi delle Bandiere dei reggimenti. Tra questi, i Gen. C.A. Corrado, Del Casale e Periotto, il Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna Gen. D. ris. Giovanni Garassino ed il Decano dei Granatieri in servizio Gen. D. Paolo Raudino; mentre su quello destro il clero officiante presieduto da Mons. Renato Boccardo Arcivescovo di Spoleto – Norcia. L'alto Prelato nella sua omelia ha posto in evidenza il valore della funzione delle Istituzioni militari. Particolarmente significativo il "passaggio" relativo ai Granatieri, paragonando gli stessi al "lievito buono" di una salda Istituzione.

La Santa Messa è proseguita con il suffragio del Duca ed il ricordo dei Caduti scandito dalle note del silenzio dopo la preghiera del Granatiere. La Cerimonia si è conclusa con lo schieramento in Piazza della Repubblica dove le compagnie, al grido di "A me le Guardie", hanno reso onore alle Bandiere e, sempre con la Musica d'ordinanza in testa, sono rientrate alla Macao.

Tra abbracci di saluto, come da tradizione, non ci resta, infine, che augurarci l'"arrivederci al Duca 2026", perché noi vecchi Granatieri, come il buon Duca - che oltre 200 anni fa doveva pensarla come noi oggi se volle lasciare una donazione al suo reggimento, non tanto per il beneficio del suffragio che avrebbe ottenuto ugualmente disponendo altrimenti dei suoi beni quanto per continuare la sua presenza fra i soldati che aveva amato - vogliamo essere presenti alle onoranze per continuare a perseguire e rievocare gli ideali e le virtù militari e sentirci partecipi di Valori che sono intramontabili.

I Granatieri nella guerra italo-turca

ERNESTO BONELLI

“Correva l'autunno dell'anno 1911, fremiti di guerra agitavano la penisola da tre lustri oppressa dall'incubo di Adua, essa sembrava risvegliarsi sotto l'azione di un benefico fluido misterioso che dai lidi del Nord Africa agiva come potente calamita attraverso l'azzurro del Mediterraneo. Al campo di Rocca di Papa prima, sulle balze ferrigne dell'Elba poi, i Granatieri di Sardegna come l'esercito tutto facevano un gran discorrere della guerra con la Turchia, argomento che appassionava la pubblica opinione pur rimanendo ancora in un campo molto vago. La situazione politica dell'Europa era in quel tempo assai complessa: i disordini nel Marocco, cui la Francia per il trattato di Algeiras doveva provvedere e gli intervenuti accordi, in merito presi tra essa e la Germania, stabilendo un nuovo equilibrio d'influenze nel nord Africa, indicavano chiaramente esser giunta l'ora favorevole al raggiungimento dell'antica aspirazione italiana di stabilirsi in Tripolitania e Cirenaica. Vecchi ricordi venivano stimati di quando, per tema di avventure lontane, ci eravamo lasciati sfuggire l'occasione di opera con gli Inglesi in Egitto prima e, soli, in Tunisia poi. Pareva in quei giorni memorandi che un'anima nuova integrasse i sentimenti della nazione, ormai dimentica di quanto alcuni degeneri suoi figli avevano commesso all'epoca della sconfitta di Adua; e tra le risa e lo sorno generali fallivano i tentativi di sciopero che, a guisa di protesta, i nemici della



Cartina del Touring Club dell'area interessata in dotazione agli Ufficiali impiegati nell'impresa libica (custodita presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna")

impresa andavano tentando nei centri più popolosi della penisola.” (Cap. Nicolò Giacchi. “I Granatieri di Sardegna nella Impresa Libica”. Ed. 1914).



Ten. Gen. Luigi Caneva Comandante in Capo del Corpo Speciale Italiano della spedizione in Libia. A destra, il Magg. Grazioli comunica al suo battaglione il telegramma di felicitazioni del Gen. Pollio dopo il combattimento di Bir Tobras

PREMESSA

A partire dal 1896, anno della caduta di Crispi, la politica estera italiana subì una netta correzione di rotta. Fu attenuata, pur senza rinnegare il vincolo della Triplice Alleanza, la linea rigidamente filo tedesca seguita nel precedente disegno.

Il conseguente miglioramento dei rapporti con la Francia portò nel 1898 alla firma di un nuovo trattato di commercio che poneva fine alla *guerra doganale* iniziata dieci anni prima e, nel 1902, a un accordo per la divisione delle sfere di influenza in Africa settentrionale, accordo con cui l'Italia otteneva il riconoscimento dei suoi diritti di priorità sulla Libia lasciando in cambio mano libera alla Francia sul Marocco.

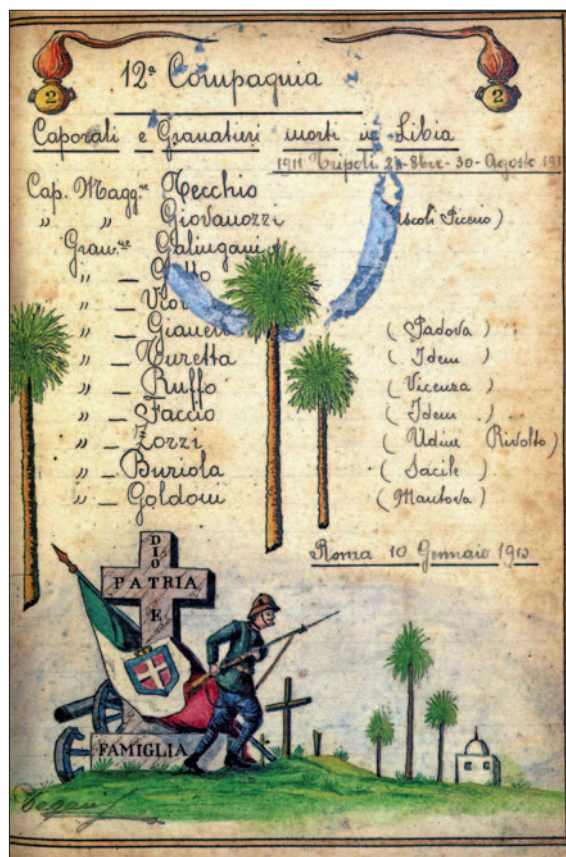
La nuova situazione creava però molti motivi di contrasto in seno alla Triplice. Il riconoscimento italiano delle aspirazioni francesi sul Marocco non piacque naturalmente ai tedeschi. E meno ancora piacque agli italiani il modo in cui l'Austria – Ungheria, con l'appoggio della Germania, procedette unilateralmente e senza preventive consultazioni, alla annessione della Bosnia Erzegovina nel 1908. L'episodio, che metteva in evidenza la posizione di partner più debole occu-

pata dall'Italia nella Triplice, lasciò nell'opinione pubblica uno strascico di malumori e risentimenti e contribuì a determinare un clima di riscossa nazionale dove la riscoperta delle vecchie e quasi dimenticate rivendicazioni irredentistiche sul Trentino e la Venezia Giulia si mescolava alle richieste di una più energica affermazione in campo coloniale.

Allontanatosi il trauma delle prime e sfortunate imprese africane, molti uomini politici ed intellettuali cominciavano a chiedersi perché l'Italia dovesse rassegnarsi a un destino di potenza di secondo rango, perché tanti lavoratori italiani fossero costretti a emigrare in cerca di lavoro nei paesi più ricchi anziché impegnare le loro energie al servizio della grandezza nazionale. Ebbe allora notevole fortuna la teoria formulata dallo scrittore Enrico Corradini secondo cui il contrasto fondamentale non era più quello tra le diverse classi all'interno di un singolo paese, ma quello fra paesi ricchi e Paesi poveri, tra nazioni capitalistiche e nazioni proletarie. Applicata all'Italia questa teoria portava una contrapposizione nei confronti delle democrazie occidentali, ad una ripresa dell'iniziativa coloniale e sul piano interno al tentativo di contenere i conflitti sociali indirizzando la spinta delle masse verso obiettivi "imperiali".



Tavole con didascalia prese dal "Diario della mia vita. Guerra Libica 1911-1912. Del cap. magg. Gelindo Deganis del 1° reggimento Granatieri". Editò nel 2008 dal Centro Studi Difesa e Sicurezza del Senato della Repubblica in collaborazione con il Comune di Pocenìa



Tavole con didascalia prese dal "Diario della mia vita. Guerra Libica 1911-1912. Del cap. magg. Gelindo Deganis del 1° reggimento Granatieri". Editò nel 2008 dal Centro Studi Difesa e Sicurezza del Senato della Repubblica in collaborazione con il Comune di Pocenìa

La spinta decisiva venne però dalle vicende della politica internazionale in particolare dagli sviluppi della seconda crisi marocchina dell'estate del 1911. Quando apparve chiaro che la Francia si apprestava a imporre il suo protettorato sul Marocco, il Governo italiano ritenne giunto il momento di far valere gli accordi del 1902 e, nel settembre 1911, inviò sulle coste libiche un Contingente di 34.000 uomini scontrandosi però con la reazione dell'Impero turco che esercitava su quei territori una sovranità poco più che nominale. La guerra fu più lunga e difficile del previsto anche perché i turchi anziché accettare uno scontro campale preferirono fomentare la guerriglia condotta con decisione dalle popolazioni arabe. Per venire a capo della resistenza l'Italia dovette non solo rinforzare il corpo di spedizione (che fu portato a circa 100.000 unità) ma anche estendere il teatro di guerra al Mar Egeo occupando l'Isola di Rodi e l'arcipelago del Dodecaneso. Solo nell'ottobre del 1912 i turchi acconsentirono a firmare la pace di Losanna rinunciando alla sovranità politica sulla Libia e conservando per il Sultano solo un'autorità religiosa sulle popolazioni mussulmane. La pace non valse, peraltro, a far cessare la resistenza araba e da ciò gli italiani trassero pretesto per mantenere l'occupazione di **Rodi** e del Dodecaneso.

LA GUERRA

Il 28 settembre 1911 l'Ambasciatore italiano a Istanbul consegnò alla "Sublime Porta" un ultimatum che fu compilato in modo da non "aprire strade a qualunque evasione" e non dare appigli a una lunga discussione che si doveva ad ogni costo evitare e che imponeva al Governo ottomano di dare «gli ordini occorrenti affinché essa (l'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica) non incontri da parte dei rappresentanti ottomani alcuna opposizione».

Il termine di accettazione era di sole 24 ore. Inizialmente il Gran Visir rifiutò di leggerlo e, quando lo fece, esclamò: "C'est donc la guerre" («Dunque è la guerra»). Il Governo turco, tuttavia, fu accomodante e si impegnò comunque a garantire le prerogative dei commercianti italiani in Libia, ma rispose a ultimatum scaduto.

Il Corpo d'Armata Speciale, al comando del Tenente Generale Carlo Caneva, era costituito: dal Comando del Corpo d'Armata su due Divisioni, ciascuna su due Brigate, ognuna su due reggimenti di fanteria con sezioni mitragliatrici, due squadroni Cavalleggeri, un reggimento di artiglieria da campagna con quattro batterie da 75ª ed una compagnia genio zappatori con parco.



Foto d'insieme dei Caduti nella guerra italo-turca. Documento esposto presso il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna"

Inoltre, fuori corpo: due reggimenti bersaglieri, un reggimento di artiglieria da montagna, un gruppo di artiglieria da fortezza, un battaglione zappatori, una compagnia telegrafisti ed i servizi. Per un totale di 34.000 uomini, 1300 quadrupedi, 1050 carri, 48 pezzi da campagna e 24 da montagna.

In base all'esperienza delle campagne contro l'Etiopia, il corpo di spedizione fu composto con reparti organici tratti dai vari Corpi d'Armata e largamente dotato di servizi e la sua forza era stata calcolata in base al presupposto errato, dovuto a informazioni inesatte, che la popolazione indigena avrebbe conservato un contegno, se non amichevole, almeno neutrale. Invece la massa della popolazione, largamente provvista di armi e munizioni dal Governo turco alla vigilia del conflitto, assunse fin dal principio un atteggiamento ostile e, sotto la guida di Ufficiali turchi, prese parte molto attiva alla guerra contro gli Italiani.

La Marina concorse alle operazioni con due squadre da battaglia, una divisione navi scuola, una divisione siluranti, la divisione del Mar Rosso e numerose navi

sussidiarie e da trasporto. Di contro i Turchi avevano incrementato le forze della Libia. Le forze regolari, rappresentate da una Divisione autonoma, comprendeva quattro reggimenti di fanteria, un battaglione cacciatori, un reggimento di artiglieria, tre compagnie di artiglieria da fortezza, sei compagnie del genio, un reggimento di gendarmeria per un totale di circa 5000 uomini in Tripolitania e 2000 in Cirenaica. Truppe che servirono più che altro ad inquadrare gl'indigeni (numerosi Ufficiali e soldati turchi riuscirono a raggiungere la Libia durante la guerra attraverso la Tunisia e l'Egitto) che risposero numerosi all'appello in seguito alla proclamazione della guerra santa.

Il piano di guerra italiano si fondava su due presupposti: che l'occupazione dei più importanti centri costieri della Libia avrebbe indotto la Turchia a cedere, quindi una rapida composizione diplomatica del conflitto; che la popolazione indigena, ritenuta a torto avversa ai Turchi, non avrebbe preso le armi a loro favore.

Non fu così!

Nonostante la stagione sfavorevole alle operazioni di sbarco, queste non furono ritardate per ragioni di prestigio e per evitare l'invio in Africa di nuove truppe e mezzi da parte della Turchia.

Il 23 settembre 1911 le forze navali riunite agli ordini del Viceammiraglio A. Aubry si posizionarono opportunamente, sia per stabilire il blocco sulle coste libiche, sia per sorvegliare le mosse della flotta nemica, - che si sapeva radunata a Beirut - sia per tagliare la via a navi ottomane cariche d'armi, munizioni e vettovaglie dirette alla Libia.

Il 26 settembre il Governo italiano annunciò la dichiarazione di guerra alla Turchia, ufficialmente dichiarata il 29 da Vittorio Emanuele III.

Comunque, il 28 settembre, verso sera, dalla Squadra navale, già davanti a **Tripoli** dal 27, iniziò il blocco navale e venne annunciato che il 3 ottobre sarebbero iniziati i bombardamenti della città e fu chiesta la resa, che venne rifiutata dal Governatore turco.

Il 3 ottobre alle 1530 iniziò il bombardamento navale italiano a Tripoli. Furono colpite e danneggiate le opere di fortificazione. Solo una granata scoppiata presso un'abitazione civile causò quattro vittime tra la popolazione.

Il 5 ottobre i marinai italiani occuparono la città, tranquillizzarono gli abitanti invitandoli a riprendere le consuete occupazioni e predisposero una linea di difesa.



La prima bandiera italiana innalzata sul forte Sultania a Tripoli, a mezzogiorno del 5 ottobre 1911

Il 14 ottobre la seconda Squadra navale italiana si presentò davanti a Tobruk, il Comandante concedette tempo alla guarnigione turca di lasciare le posizioni, e allo scadere dell'ultimatum la nave Vittorio Emanuele aprì il fuoco contro il bastione abbattendo la bandiera e contemporaneamente una compagnia di marinai sbarcò e occupò il porto.

Il giorno 19 ottobre scese a terra il primo battaglione del 40° fanteria.

Da quel momento iniziarono le operazioni di sbarco delle varie unità di fanteria e di artiglieria. Ultimata l'operazione e iniziata l'organizzazione difensiva delle località occupate, si manifestò subito l'ostilità delle popolazioni; alimentata dalla propaganda dei Turchi, dal fanatismo religioso, essa diede luogo fin da principio a tentativi di rivolta, specialmente a Tripoli (Sidi el-Hani, Sciara esc-Sciat, 23 ottobre). Questi furono prontamente soffocati, ma a prezzo di dolorose perdite. I tentativi di attacco dall'esterno da parte dei Turchi, fallirono (Sidi el-Hani, Bu Meliana, 26 ottobre). Nelle prime due settimane di ottobre il Corpo di spedizione iniziale riuscì a impadronirsi delle città prin-



La squadra dell'ammiraglio Aubry riunita davanti a Bengasi il 19 ottobre 1911

cipali (Tripoli, Bengasi, Homs e Tobruk) senza incontrare molta resistenza da parte delle guarnigioni turche. Ma all'alba del 23 ottobre circa 10.000 arabi e turchi ben armati sferrarono un violentissimo attacco contro le linee italiane nelle Oasi di Sciara Sciat nei pressi di Tripoli uccidendo oltre 500 soldati.

La risposta italiana fu terribile: migliaia di arabi vennero uccisi e altre migliaia furono spediti nelle isole penitenziario.

Da quel momento l'Esercito italiano si rese conto che era difficile avanzare nell'entroterra e nell'ottobre 1912, quando fu firmato il trattato di pace con la Turchia, gli italiani avevano occupato soltanto il 10% del territorio malgrado il corpo di spedizione fosse stato portato a 100.000 uomini.

Il 20 gennaio 1912 l'occupazione venne estesa anche ad occidente fino a Gargàresc. Tali operazioni costrinsero i Turco-arabi a ritirare i loro elementi avanzati più all'interno (come apparve in numerose ricognizioni eseguite) e garantirono la sicurezza della piazza di Tripoli.

Infatti, dopo un vano tentativo contro Ain Zara (28 gennaio), l'avversario non osò più disturbare le posizioni italiane. La sua attività fu volta in seguito a ostacolare l'estendersi dell'occupazione italiana lungo la costa occidentale; all'uopo costruì più ordini di trincee a occidente di Gargàresc, specialmente davanti all'oasi di Zanzur, dove aveva raccolto notevoli forze. Per eliminare la minaccia e in vista di una non lontana avanzata su Zuara verso la quale puntava da occidente la 5ª Divisione, che era frattanto sbarcata a el-Màchbez. L'8 giugno le truppe del presidio di Tripoli marciarono su Zanzur e, dopo 4 ore di combattimento, superata la resistenza dei Beduini, che fu particolarmente tenace attorno al marabutto di Sidi Abd el-Gelil, occuparono



La battaglia di Ain Zara. Le mitragliatrici dei Granatieri aprono il fuoco

il triplice ordine di trincee dell'avversario. Una colonna nemica, accorsa da sud, tentò di avvolgere il fianco sinistro delle nostre truppe, ma le riserve, tempestivamente accorse da Gargàresc e da Bu Meliana, sventarono la mossa dell'avversario che ripiegò abbandonando sul campo oltre 1000 morti. Le truppe italiane ebbero 43 morti e 278 feriti. L'avanzata venne ripresa dopo l'occupazione di Zuara da parte della 5ª Divisione. Il 20 settembre infatti la Divisione De Chaurand, avanzando da Sidi Abd el-Gelil, occupava l'oasi di Zanzur e conquistava l'altura di Sidi Bilal, sventando ancora un contrattacco sulla sinistra da parte delle forze nemiche accorse da sud. Le perdite degli Italiani furono gravi (115 morti e 433 feriti), ma il nemico lasciò sul campo circa 2000 morti e la sua resistenza attorno a Tripoli venne definitivamente fiaccata.

A **Homs**, cacciati i Turco-arabi dalle immediate vicinanze della base (10 dicembre), apparve necessario occupare l'altura di Ras el-Mèrgheb, a sud ovest dell'abitato, da cui il nemico disturbava il presidio della piazza con saltuari tiri di artiglieria. Il 27 febbraio, mentre un finto sbarco veniva operato verso Zliten per attrarre il nemico da quella parte, tre colonne mossero di sorpresa verso Ras el-Mèrgheb e dopo aspro combattimento se ne impadronirono. Il nemico tentò di riprendere la posizione, con un attacco di sorpresa, la notte sul 6 marzo, ma venne respinto con gravi perdite. Nuclei di Beduini restavano tuttavia annidati fra i ruderi di Leptis e costituivano una perenne minaccia. Il 2 maggio due colonne italiane avanzarono su Leptis e ne occuparono le rovine costruendovi delle ridotte. Il 12 giugno il nemico tentò di sorprenderne



Copertina del catalogo raccoglitore di alcuni cimeli della Libia custoditi presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna"

il presidio, ma venne respinto e prontamente contrattaccato: alcuni nuclei di Beduini, raggiunti e circondati nell'Uadi Lebda e sulle Montagnole Rosse prima che potessero sottrarsi con la fuga, vennero sconfitti (Monticelli di Lebda, 12 giugno 1912). Dopo questa azione il presidio di Homs non venne più seriamente disturbato.

A **Bengasi**, dopo l'occupazione italiana, la guarnigione turca, rinforzata dai numerosi beduini delle cabile circostanti, si era stabilita a el-Benina, a una ventina di chilometri a est della città. Elementi avanzati erano annidati nelle piccole oasi attigue, appena fuori del tiro delle artiglierie della piazza, e disturbavano con colpi di mano i presidi delle opere avanzate, il che diede luogo a numerose avvisaglie d'avamposti. Per cacciarli dai loro nascondigli furono eseguite ricognizioni con forti colonne, che diedero luogo a scontri (notevole quello di el-Coefia, 28 novembre 1911) e le navi bombardarono a più riprese le oasi costiere. Nel mese di dicembre il nemico aumentò gli avamposti e manifestò con attacchi più frequenti intenzioni

offensive; il 25 dicembre infatti si presentò in forze, su più colonne e con artiglieria, in vista della piazza, ma preso sotto il fuoco delle artiglierie non osò attaccare e si ritirò nella notte abbandonando numerosi morti e due cannoni. Seguì un lungo periodo di calma, turbato solo dalle consuete scaramucce, finché la notte sul 12 marzo 1912



I Granatieri occupano Rabab

grosse turbe di Beduini, inquadrati da Ufficiali turchi, si appostarono negli orti di Abd el-Ghani e tentarono all'alba un attacco di sorpresa: ebbe così luogo la battaglia detta "**delle due Palme**". Arrestato dal fuoco delle opere il tentativo fallì e gli assalitori, sorpresi e circondati da un vigoroso contrattacco nel loro nascondiglio prima che potessero sfuggire, furono duramente sconfitti. La dura lezione fiacò l'ardire nel nemico che non osò più, in seguito, avventurarsi contro le linee italiane.

La posizione della città di Derna, situata ai piedi della ripida balza con cui l'altopiano, da oltre 200 m. di altezza, cade quasi a picco sul mare, ne rese fin da principio difficile la difesa. Il tavolato dell'altipiano poi, profondamente inciso da erosioni in ogni senso, facilitava l'insidia da parte del nemico e rendeva impossibile qualsiasi azione offensiva verso l'interno, senza prima aver costruito strade d'accesso all'altipiano e assicurato con opere fortificate la sicurezza degli sbocchi della piazza. Occorreva infine proteggere con opportuni lavori e opere la derivazione dell'acqua potabile proveniente dal fondo dell'Uadi Derna, parecchi chilometri a monte della foce. Per queste ragioni e perché il nemico (favorito dal terreno e comandato da un Ufficiale turco di grande energia, il Colonnello Enver Bey) si mostrò in questa zona particolarmente aggressivo, i combattimenti svoltisi attorno a Derna fino al settembre 1912, e cioè fino a completa sistemazione della piazza, ebbero da parte italiana carattere prevalentemente difensivo. Notevole quello svoltosi la notte sul 12 febbraio 1912 per la difesa dei ridotti campali Lombardia e Calabria, ancora in costruzione; quello di Sidi Abdalla (3 marzo) nel quale il nemico, sebbene impiegasse tutte le sue forze e sfruttasse abilmente il terreno insidioso, venne respinto. Ultimata nel luglio la cinta difensiva delle opere, vennero eseguite operazioni offensive a stretto raggio per allontanare gli avamposti nemici, donde partivano saltuari

colpi di artiglieria, e per allargare la cinta stessa. Un'operazione venne eseguita il 14 settembre contro il campo nemico di riva sinistra dell'Uadi (Sidi Abdalla 20) e per proteggere la costruzione della nuova opera detta «del Rudero» a oriente della città. Il nemico, ritiratosi verso l'interno, reagì nei giorni successivi, ma venne sempre respinto con gravi perdite e il 17 settembre abbandonò oltre 1000 morti sul campo. L'8 ottobre venne occupata anche la posizione di Sidi Abdalla e il 10 un ultimo attacco nemico fu respinto nell'Uadi bu-Msafer.

A **Tobruch** l'allargamento progressivo della cinta difensiva a protezione della base navale diede luogo a numerosi scontri di secondaria importanza, nonostante il numero dei nemici nella zona fosse notevolmente aumentato. Ultimati i lavori, dopo luglio le azioni di disturbo cessarono.

Assicurata fin dal principio della primavera del 1912 la difesa delle basi principali, parte delle truppe venne impiegata in operazioni di più largo raggio: una di queste fu lo sbarco al confine tunisino e l'occupazione di Zuara.

Fin dai primi mesi dell'occupazione risultava che un attivo contrabbando proveniente dalla Tunisia alimentava la resistenza dei Turco-arabi. Allo scopo d'interdirlo o almeno di ostacolarne le vie costiere, già alla metà del dicembre del 1911 era stato deciso uno sbarco a **Zuara**, ma la pessima stagione e le difficoltà dello sbarco obbligarono a ritardare l'impresa, che fu poi attuata nella primavera successiva sulla penisola di el-Màchbez, presso il confine, più idonea per ragioni nautiche e militari. Colà, dal 10 al 14 aprile, prese terra la 5ª Divisione speciale (costituita con truppe dei presidi di Tripoli e di Homs e in parte giunte dall'Italia: in totale circa 10.000 uomini) al comando del Gen. Garioni, costituendo una base sulla penisola e occupando il fortino turco di Bu Chemmàsc, sulla sponda



Ufficiali del III battaglione del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"



opposta nell'interno della baia. Il nemico, accorso numeroso nei giorni successivi, dopo un vano tentativo d'impadronirsi di Bu Chemmàsc (23 aprile), si limitò a investire la base disponendosi a semicerchio, fuori del tiro delle artiglierie italiane, dal confine tunisino alle dune di Sidi Said, sulla costa. Dal 26 al 28 giugno due colonne, avanzando da el Mâchbez (Gen. Lequio) e da Bu Chemmàsc (Gen. Cavaciocchi) rispettivamente, attaccarono e conquistarono la posizione di Sidi Said, occupandola. Il 14 luglio, proseguendo l'avanzata verso Zuara, la Divisione Garioni occupò dopo vivo combattimento le alture di Sidi Alì, infrangendo definitivamente il cerchio nemico. I Turco-arabi infatti rinunciarono a difendere Zuara, che fu occupata il 6 agosto. Il 15 le truppe italiane marciarono su Regdalìn e se ne impadronirono, intercettando così il fascio carovaniero costiero più agevole per il contrabbando.

Circa due mesi dopo lo sbarco di el-Mâchbez, allo scopo di completare l'occupazione costiera della Tripolitania e d'impedire il contrabbando da mare, venne effettuata una spedizione nella zona di **Misurata**, una delle più popolate e ricche di vegetazione e di risorse. Il corpo di spedizione, composto di circa 9000 uomini tolti dai presidi di Tripoli, Derna e Bengasi e formanti una Divisione, effettuò lo sbarco di sorpresa il 16 giugno, fra Ras Zarrùgh e la punta di Sidi bu Sceifa, incontrando debole resistenza; il giorno successivo venne occupato l'abitato di Gasr Ahmèd. Sistemata la nuova base, l'8 luglio le truppe marciarono su Misurata, che occuparono senza grandi difficoltà. Il nemico, davanti alla avanzata italiana, si era ritirato in un primo tempo raccogliendosi nella vicina oasi di el-Ghiràn, donde nei giorni successivi, "ripreso fiato", molestava con incur-

sioni gli abitanti dell'oasi e rendeva malsicura la regione. In seguito una Brigata mista mosse su el-Ghiràn e disperse i Beduini annidativisi.

La Turchia, nonostante l'avvenuta occupazione italiana della Libia e l'impossibilità di alimentarvi la resistenza all'infinito, a causa della sua grande inferiorità navale, non accennava a cedere, come si era da principio creduto. Per affrettare la soluzione della guerra portando un nuovo colpo al prestigio ottomano, pur senza urtare troppo gravemente la suscettibilità delle altre potenze, il Governo italiano decise di occupare alcune isole del basso Egeo, nell'intento anche di creare una stazione di rifugio alle forze navali italiane incaricate del blocco delle coste turche del Mediterraneo orientale, e di procurarsi un pegno da far valere nelle future trattative di pace. In conseguenza il 26 aprile venne occupata l'isola di **Stampalia**. Fu quindi decisa l'occupazione di Rodi e di altre isole dell'Egeo. Nella notte dal 3 al 4 maggio il Corpo di spedizione del Generale Ameglio, scortato dalla Squadra del Viceammiraglio Amero d'Aste, giunse presso l'isola e sbarcò sulla costa di levante; il giorno dopo Rodi si arrese, dopo che il presidio turco (1500 uomini con due batterie da montagna) si era ritirato nell'interno. Il giorno 14 le truppe iniziavano le mosse contro il presidio turco di Rodi. Due colonne, sbarcate contemporaneamente sulle opposte coste, rispettivamente a Malona e a Kalavarda, e una terza colonna partita da Rodi conversero su Psito, che raggiunsero il giorno 16, dopo lunga e aspra marcia notturna attraverso un terreno impervio. I Turchi furono circondati e, dopo aspro combattimento, costretti alla resa, che avvenne il mattino successivo. Frattanto la flotta occupava con reparti di marinai le



Tomba del Capitano Guido Gobbi



Prime sepolture del Magg. Gregori e del Tenente Osti, morti per colera

altre isole dell'arcipelago delle Sporadi meridionali (Cos, Simi e Calchi).

Con l'occupazione della costa da Ras el-Màchbez a Zuara, con l'ampliamento delle basi di Tripoli, Homs, Bengasi, Derna e Tobruch e con l'impianto di altra base importante nella città di Misurata, il progetto di espansione costiera nella Libia poteva ritenersi effettivamente compiuto. Rimaneva ancora da affermare il possesso nella Sirte, ma la regione, ritenuta allora inospitale e deserta, parve non meritare lo sforzo di una nuova impresa.

Tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica si affacciava ora il problema della penetrazione all'interno, che esigeva un nuovo indirizzo di guerra, ma di carattere essenzialmente locale, con scopi, mezzi e obiettivi speciali per ciascuna colonia, che rendevano non solo inutile, ma forse dannoso un unico Comando per i due territori; perciò il Governo decise di rendere le due regioni libiche autonome l'una rispetto all'altra.



La battaglia di Henni. 26 novembre 1911. I Granatieri perlustrano le case nell'oasi appostandosi per sorprendere i nemici che vi si nascondono

E in attuazione di questo concetto, il 5 settembre i due Comandi delle truppe in Tripolitania e in Cirenaica venivano resi indipendenti.

La Turchia, nonostante le felici operazioni degli Italiani nella primavera e nell'estate del 1912 le avessero tolto ogni speranza, non accennava a rassegnarsi alla perdita della Libia e a mostrare sinceri propositi di pace. Trattative diplomatiche furono intavolate e poi interrotte ad Ouchy.

Nel mentre i popoli balcanici, insofferenti dell'oppressione dei Turchi, mordevano il freno e manifestavano il fermo proposito d'insorgere con le armi approfittando dell'esaurimento in cui l'Impero Ottomano si trovava a causa della guerra con l'Italia.

Al principio dell'autunno, infatti, resistendo la Turchia alle loro rivendicazioni, tutta la Penisola Balcanica fu in armi contro l'oppressore. Il Governo ottomano, per avere le mani libere nella difesa del suo territorio, dovette allora rassegnarsi alla perdita della Libia. L'Italia da parte sua dichiarava la sua sovranità sulla Libia, impegnandosi a non ostacolare i rapporti fra le popolazioni libiche e il Sultano, un rappresentante del quale avrebbe dovuto risiedere in Libia. Trattato dunque poco chiaro e gravido di incognite, che avrebbe certo creato in seguito gravi imbarazzi se non fosse poi decaduto per la successiva dichiarazione di guerra alla



Bir-Tobras, 19 dicembre 1911. È avvistato il nemico. La truppa scava piccole trincee nei solchi delle dune



Monumento ai Caduti dello scontro del 19 dicembre 1911

Turchia nel 1915. Esso peraltro, nonostante queste manchevolezze, assicurò all'Italia il riconoscimento della sua sovranità sulla Libia da parte di tutte le potenze, e il possesso del Dodecaneso, dapprima a titolo di pegno, come garanzia dell'osservanza del trattato da parte della Turchia, poi, per l'inadempienza di questa e per la successiva guerra mondiale, divenuto definitivo.

I GRANATIERI NELLA GUERRA ITALO-TURCA

I soldati dai bianchi Alamari si distinsero “*per slancio, energia, valore in numerosi combattimenti, nell'oasi insidiosa come nella solitudine del deserto: ad Henni, ad Ain Zara, a Bir Tobras, a Gargaresch, a Macabez, a Sidi Said, a Sidi Ali, alla difesa di Misurata, ed in molte altre azioni minori*”. (Nicolò Giacchi. “I Granatieri nell'impresa libica”. Ed. 1914).

1911

Il 23 settembre 1911, in vista di una probabile guerra, venne richiamata la classe 1888 e pochi giorni dopo dai depositi di Parma e di Roma giunsero ai due reggimenti Granatieri i proscritti provenienti da tutte le Province del Regno. Intanto ebbe inizio l'approntamento del Corpo di Spedizione, ma i Granatieri nel primo ordine di operazioni, con loro grande rammarico, non erano previsti. Nonostante ciò, gli effetti della mobilitazione si fecero comunque sentire sulle Unità della Brigata perchè: provvidero a fornire personale alla stazione di vettovagliamento di Roma, inviarono distaccamenti a Frosinone e Fontana Liri per sostituire quelli

dell'82° fanteria, destinato a partire, ed a cui furono ceduti materiali, impiegarono infine personale per i vari servizi nella Capitale.

Ma il disappunto per l'esclusione serpeggiava tra i Granatieri, visto che a tutte le precedenti spedizioni ed imprese Essi avevano partecipato. Ma fu di breve durata. Difatti, il 20 ottobre cominciarono a circolare nella Brigata voci circa nuovi invii di truppe in cui i Granatieri erano previsti, ma non erano noti l'entità ed i tempi.

Il mattino del 23 giunse l'ordine che il III battaglione del 1° Granatieri si tenesse pronto a mobilitarsi. La notizia fu accolta con grande giubilo dai componenti il reparto prescelto, ma anche con grande mestizia da coloro che “restavano fuori”.

Il mattino del 24 ebbero inizio le operazioni di approntamento che si susseguirono rapide ed ordinate sino al pomeriggio del 25.

Il battaglione si mobilitò con tutti i propri disponibili. Ogni compagnia ricevette dalle corrispondenti che restavano alla sede gli opportuni rinforzi per raggiungere la forza di 191 uomini stabilita dal bollettino speciale di mobilitazione.

Sfalsato di due giorni, analoga attività avvenne con il III battaglione del 2° reggimento Granatieri.

In giorni diversi, i due battaglioni raggiunsero prima Napoli, dove ritirarono fra le altre dotazioni i caschi coloniali da indossare sulle uniformi grigioverde già in dotazione, e si imbarcarono rispettivamente il 26 ed il 28 ottobre alla volta di Tripoli dove giunsero rispettivamente il 28 il primo ed il 30 ottobre il secondo. Appena sbarcati i Granatieri, dopo essere fatti sfilare per le vie di Tripoli, vennero posti a disposizione della 1ª Divisione

Speciale al comando del Generale Pecori-Giraldi.

Nel mese di novembre, dopo essere stati decimati dal colera, Essi combatterono negli scontri di Sciara Sciat e di Henni.

Infatti il 2 novembre, venne costituita la Brigata mista del Generale Del Mastro (poi sostituito dal Generale Lequio, che i Granatieri ritroveranno Comandante di Divisione sul Cengio), con i 2 battaglioni Granatieri, un battaglione del 63° fanteria e l'intero 11° Bersaglieri.

La Brigata venne quindi incorporata nella nuova 3ª Divisione Speciale che aveva il compito di tenere la linea trincerata dalle tombe dei Caramanli per Feschlum fino a Sidi Mesri. I Granatieri si mostrarono saldi di fronte al nemico, come testimoniano il numero dei Caduti e gli innumerevoli atti di coraggio, finché il 25 novembre l'intera Divisione Speciale poté riconquistare d'un balzo la collina di Henni.

L'obiettivo successivo fu Ain Zara per il cui attacco la Brigata del Generale Lequio (il btg. alpini Fenestrelle aveva sostituito quello del 63° fanteria) ritornò a far parte della 1ª Divisione Speciale.

Il successivo 4 e 5 dicembre la stessa costituì la colonna sinistra delle truppe del Generale Pecori-Giraldi combattendo e mettendo in fuga i turchi da Ain Zara.

Se facile fu la conquista, cruenti e continui furono i combattimenti per il controllo del territorio circostante, i cui avamposti fino a fine mese videro impegnati i Granatieri.

In particolare a Bir Tobras il 19 dicembre si distinse il battaglione del 2°.

La necessità di procedere ai lavori di fortificazione determinò un parziale ritiro di truppe.



Schizzo dimostrativo del campo trincerato di Sidi Addressamad

1912

I due battaglioni vennero nuovamente impiegati distintamente: quello del 1° fu destinato a Tripoli, quello del 2° rimase a presidiare le trincee del fronte sud di Ain Zara.

Il 1° nella sua nuova dislocazione fece parte della Brigata mista del Gen. Fara ed ebbe modo di distinguersi il 18 gennaio nei combattimenti di Gargaresch, per poi trasferirsi alle trincee di Bu Meliana.

Il 6 marzo 1912 entrambi i battaglioni tornarono a far parte della Brigata mista Lequio, con sede a Hod El Migrab, vicino Tripoli. Fra il 4 ed il 5 marzo furono imbarcati sulla nave Sannio. Gli ordini prevedevano operazioni di sbarco presso Zuara, in coordinamento a bombardamenti navali, in modo da distrarre gli arabo-turchi dallo sbarco della 5ª Divisione nei pressi di Macabez. La manovra riuscì, ma i Granatieri non poterono sbarcare a causa di una serie di fortunali sia a Macabez, che a Tripoli. Scesero a terra a Macabez solo il 19 marzo.

Una volta sbarcati gli stessi furono impiegati nei lavori più svariati: dalle fortificazioni allo sbarco dei materiali, dai trinceramenti alla vigilanza ed alle ricognizioni in territorio nemico. Pur con organico ridotto a 100 uomini ciascuno, avendo lasciato a Tripoli le sezioni mitragliatrici, i quadrupedi ed il carriaggio.

Solo ai primi di maggio giunsero i rinalzi della classe 1889 e le sezioni rimaste a Tripoli.

I Granatieri continuarono ad assolvere i loro compiti dalla penisola di Macabetz (il 1°) ed a Ferua (il 2°), finché il 26 giugno cominciarono le operazioni per la presa di Sidi Said.

Dopo i combattimenti preliminari del 26 e 27, il 28, sotto la copertura di un pesante bombardamento navale, la colonna Lequio mosse da Macabetz per attaccare frontalmente Sidi Said, mentre la Cavaciocchi da Ferua si diresse verso le alture di Ras El Ma per prendere di fianco il nemico. L'attacco cominciato all'alba si risolse con una piena vittoria alle 08,30, consentendo alla Cavaciocchi di tornare a Ferua, mentre la Lequio cominciò i lavori per un efficace insediamento della 5ª Divisione speciale.

I Granatieri del 1° restarono quindi a Sidi Said, sistemando la nuova posizione e scontrandosi anche (il 30 giugno) con le forze nemiche a Zelten.

Nel frattempo quelli del 2° erano tornati al fortino sull'altura del Guado.

Tale situazione rimase fino alla decisione del Comando della 5ª Divisione di occupare Sidi Ali, quale posizione intermedia ideale per la successiva avanzata su Zuara.

Alle 03,15 del 14 luglio i reparti lasciarono i loro campi disposti su due colonne: quella di sinistra (di cui facevano parte i Granatieri del 1°) al diretto comando del Generale Lequio puntava direttamente su Sidi Ali, mentre la destra (numericamente infe-



riore) al comando del Ten. Col. Servizi si teneva non molto distante dalla prima, per proteggerla da eventuali attacchi da Zelten. Alle 05,00, il 6° eritreo, avanguardia comune alle due colonne, prese contatto con il nemico; nonostante la tenace resistenza avversaria, la Lequio avanzò fino a raggiungere le dune prossime a Sidi Ali, ma nel frattempo la Servizi si trovò in grave difficoltà, dovendo fronteggiare forze molto superiori, che minacciavano di avvolgerla, tagliandola fuori da Sidi Said. In soccorso venne mandata la batteria da montagna Gennarelli che, portatasi rapidamente in posizione con la scorta della 2ª compagnia del 1° Granatieri, aprì il fuoco alla distanza di soli 700 metri. Tale era, però, l'impeto del nemico che per arrestarlo e metterlo in fuga fu necessaria, oltre al fuoco della Gennarelli e del cannone di Sidi Said, una furiosa controcarica alla baionetta dei Granatieri della 2ª, dei bersaglieri e degli ascari. La colonna Lequio poté così a sua volta infrangere la resistenza nemica e alle 06,00 le compagnie 9ª, 10ª, 12ª del 1° Granatieri, pur sotto un inteso fuoco dell'artiglieria



Ventaglio della moglie del Cap. (futuro Gen. C.A.) Gastone Rossi.
A destra, descrizione delle scritte riportate sul ventaglio

A sinistra, medaglia ricordo dell'impresa libica

Diario del Generale di Corpo di Armata Gastone Rossi, scritto su un ventaglio della moglie, durante la Campagna di Libia, 6 Marzo - 26 Agosto 1912

Da sinistra:

- 1) Campagna Libica 1911 - 1912.
- 2) Marco a Tripoli dal "Sannio" 26. Marzo 1912
- 3) Ad El Mighab, 26. Marzo 4. Aprile.
- 4) Imbarco del Battaglione sul "Sannio" 4, 5. Aprile.
- 5) Dal 5 al 19. Aprile Campagna marittima. Dimostrazione su Zuara.
- 6) Marco sulla penisola di Macadez 19. Aprile 1912
- 7) Attacco dei Turco-Sirabi contro il fortino di Buchamech. Sono respinti. 23. Aprile.
- 8) Dimostrazione all'istmo, 30. Maggio.
- 9) Primo giorno di Sidi Said. Azione all'istmo 26. Giugno.
- 10) Secondo giorno di Sidi Said. Azione da Buchamech. 27. Giugno
- 11) Terzo giorno di Sidi Said. 28. Giugno. Vittoria.
- 12) 28. Giugno, 3. Luglio. Trincee orientali.
- 13) 3. Luglio 9. Luglio. Presso il Marabut.
- 14) 9, 13. Luglio. Ridotta Granatieri di Sardegna.
- 15) 14. Luglio. Battaglia Sidi Ali. Vittoria.
- 16) 16. Luglio. Ritorno a Sidi Said.
- 17) Alla battaglia di Sidi Ali il battaglione ebbe 3 morti, due ufficiali, feriti, 16 feriti nei granatieri e 23 contusi.
- 18) Il battaglione è proposto per medaglia di argento al valor militare.
- 19) 17. Luglio. Trincee orientali di Sidi Said.
- 20) 1, 3. Agosto. Si costituisce la colonna operante su Zuara. I granatieri sono esclusi.
- 21) 4, 5. Agosto. Presa di Zuara.
- 22) Il battaglione difende il settore Est di Sidi Said fino allo sgombero.
- 23) 16. Agosto. Combattimento El Samad.
- 24) 19. Agosto mi ammalai improvvisamente di enterocolite acuta.
- 25) 25. Agosto. Imbarco sul "Pelor" per Tripoli.
- 26) 26. Agosto. Entro all'ospedale n° 6 mio suocero mi è un padre. Dio lo benedica.
- 27) 26. Agosto. L'unico Pirelli mi porta la notizia sulla mia promozione a maggiore per meriti di guerra.

nemica, piantarono il Tricolore sull'altura del marabut di Sidi Ali.

I lavori di fortificazione cominciarono immediatamente e durarono tutto il giorno, mentre solo alle 08,00 si riuscì a mettere definitivamente in fuga il nemico. La sera del 15, finito il ridotto e lasciati un forte presidio, le truppe tornarono a Sidi Said. Rinnovati gli organici con l'avvicendamento fra la classe 1891 e la 1889 i Granatieri furono riassegnati alla difesa di Sidi Said, il 1° sul fronte orientale, il 2° su quello occidentale. Con gli organici così recentemente rinnovati, comunque colpiti, più crudelmente del solito, da febbri, enterocoliti ed itterizia, i battaglioni Granatieri non vennero coinvolti dal comando della 5ª Divisione nella conquista di Zuara. Rimasero nelle loro posizioni, finché l'avvenuta presa di Zuara non rese inutili quelle fortificazioni. Gravoso fu il compito di imbarcare tutti i materiali, smontare la ferrovia ed il pontile, distruggere le fortificazioni e spianare le trincee.

I Granatieri assolvero anche questo compito con tale abnegazione da meritare l'elogio del Gen. Pollio e da consentire di ripiegare su Macabez già il 27 agosto.

Sbarcati a Zuara l'11 settembre i battaglioni, decimati dal colera e ridotti a una forza complessiva di 800 uomini, furono destinati ai ridotti di Sidi Ab Des Samad, posizione da tenere insieme a due batterie ed una compagnia del 6° indigeni. Il 18 settembre giunse dall'Italia il Colonnello Sardagna (già titolare del 2° Granatieri) per rilevare il comando del presidio e riunire i due battaglioni in un **reggimento misto detto Reggimento Granatieri della Libia**.

Il 18 ottobre a Losanna, Italia e Turchia firmarono i preliminari di pace, il 19 il Comando della 5ª Divisione, nel dare la notizia, ordinò di astenersi da atti ostili, ma di sorvegliare le opere, specie di notte. Nel mese di novembre vennero ordinate una serie di ricognizioni a Ras El Tobar, Agarbja, Regdaline. Il 2 dicembre una colonna mista (di cui faceva parte il battaglione del 1°) partiva al comando del Gen. Tassoni, diretta a Bu Agilat, sulla carovaniera Zuara/Zavia/Zanzur, per occupare il territorio che le truppe turche stavano sgombrando. Occupata la posizione e lasciati a presidio il 28° btg. del 9° bersaglieri e la compagnia indigena, la colonna venne fatta tornare a Zuara.

SABATO 5 APRILE - PAG. 5

Il combattimento di Bu Agilah

Bu Agilah, mareo (tribaldia). Il 3 dicembre dello scorso anno, partì da Zuara una colonna mobile al comando del generale Tassoni, per la prima occupazione di Agilah.

Agilah è una borgata, circondata da numerose oasi fortissime, grazie al cinquantesimo posti che le adorna. A circa 30 chilometri da Zuara e 40 da Zawi, si trova sulle carovaniere che dal Gebel al capolineo sul litorale per lo scalo delle merci. Secondo uno dei più recenti censimenti turco contava ben 15.000 abitanti comprese le usselle delle oasi di Naggira, Dhaman, Senan.

L'occupazione avvenne allora pacificamente e con buona accoglienza da parte delle autorità. Viste meglio, fuggì al nostro avvicinarsi, tornarono dopo pochi giorni, convinte dalle nostre buone intenzioni. E ben presto la colonna Tassoni poté ritirarsi lasciando a presidio un battaglione di bersaglieri per la protezione della nuova città che andava costituendosi.

Ciò, forse, dispiacque a Soliman-El-Homari, il quale attese venne questa popolazione per ingrossare le sue fila. Così Agilah fu il bersaglio di continue vendette.

Al primi di gennaio partì da Zuara il battaglione del 1° granatieri (che già aveva fatto parte della colonna Tassoni) e insieme di quel presidio posto agli ordini del colonnello Raffa degli alpini.

Con quella maestria e quell'arte che ha dato tanto a battaglie di granatieri, in pochi giorni sorse in mezzo alle dune un solidissimo ridotto, che insieme a quello dei bersaglieri costruito intorno al castello, avrebbe dovuto costituire la difesa del paese.

Il 27 dello scorso gennaio fu assalita verso la mezzanotte la suddetta accampata a nord-ovest del paese. L'avvenimento passò inosservato, poiché le nostre truppe, uscite dai ridotti, dispersero gli assalitori con qualche scarica di fucileria. In quella nottata si ebbero vari morti fra gli arabi.

La mattina si accampò intorno al castello, ponendosi più direttamente sotto la nostra difesa.

Presto la vita commerciale del paese riprese la sua normale attività. Si aprirono in Agilah negozi, si cominciò a far lavorare gli arabi, costruendo una nuova strada fra Zuara, Agilah e Zawi, si organizzarono gli sepeli, si arruolarono i nuovi arabi libici, il residente, capitano Carlini del 9° reggimento alpini, fu l'unico di questo viaggio che fece comprendere agli arabi il valore del dominio italiano.

Verso gli ultimi giorni di febbraio parecchie carovane giunse da Tripoli avevano rifornito il paese di ogni genere di viveri.

Vennero forse a conoscenza di ciò i cittadini del regno del Gebel, che la fama aveva già sinti al rapimento di 800 persone, purtroppo non riuscito per il primo intervento dei cavalleggieri Lincei.

Il colpo era stato, ma non era.

Qualche giorno prima dell'attacco, furono visti dei cavallieri misteriosi aggirarsi sulle dune. Nella notte del 28 febbraio al 1° marzo, verso le 3, le vedette scossero nell'oasi degli arabi, e subito un dettero l'allarme.

Gli assalitori, che forse tentavano una sorpresa, visti scoperti, iniziarono una violenta fucileria, mentre quelli disarmati si sguainavano sulla piazza del paese abbattendo le porte dei negozi.

Una compagnia di assalitori del 2° battaglione (quello che era pochi giorni fa a Naggira), agli ordini del capitano De Genaro, unitamente a due compagnie di bersaglieri con il maggiore Coralli, e due compagnie di granatieri al comando del maggiore Coppi, furono lanciate improvvisamente all'assalto. E nella notte tragica eheggio, per la prima volta in quella oasi, il grido di guerra.

Gli arabi, il per il, esitarono, osarono, valsero in fuga, inseguiti dal fuoco accerato dei nostri.

Alle 5 l'oasi era tornata in nostro potere, ed il colonnello Raffa ordinò l'avanzata sulle dune. Là il combattimento tornò efficacissimo, sino alle 11, avendo i nemici tentato un contro-attacco.

Alle 12, bersaglieri, assaliti e granatieri rientravano in Agilah, accolti festosamente dalla popolazione.

Nel mattino il maggiore Coralli ferì e due assaliti morti. L'avvenimento finì nel campo 80 cadaveri, compresi quelli di tre capi influentissimi.

Ma gli informatori riportarono, il giorno dopo, che in quella notte circa 600 uomini avevano tentato il colpo, pagato a caro prezzo. I loro morti ascendevano a 120 e circa 200 i feriti.

Ora, bersaglieri e granatieri vegliano la notte nelle oasi pronti a respingere qualsiasi vendetta dei nasagiani... un po' di galateo, a questi distaccati della quiete notturna.

LIGI.

10

DOMENICA DEL CORRIERE

L'ULTIMO COMBATTIMENTO IN LIBIA

Il luogo ove avvenne.

Verso l'alba del primo corrente alcune centinaia di ribelli appartenenti alle tribù confinanti e componenti le bande di El Baruni, attaccarono il nostro presidio di Bu Agilah. L'attacco si tramutò in un vero combattimento nel quale gli assalitori ebbero la peggio. Essi lasciarono sul campo 35 cadaveri, fra cui due di capi, mentre altri molti e tutti i feriti vennero portati lontano nella fuga finale. Noi abbiamo perduto due assaliti, e il maggiore dei bersaglieri Coralli rimase lievemente ferito.

Bu Agilah e la sua magnifica oasi furono conquistati il 3 dicembre a. s. dalla colonna mandata dal generale Tassoni dopo una faticosissima marcia da Zuara sotto la tempesta. Subito le truppe (granatieri e bersaglieri, oltre ad un reparto di assaliti) accamparono nel margine dell'oasi folta e verde.

E tutta la compagnia ne fu talmente impressionata che l'Hammerstein dovette affrettarsi a mandare i colonnelli in dono a un vicino possidente.

Un direttore di teatro londinese aveva una curiosa mazzetta: un individuo pagato apposta, perché nelle sere di prime rappresentazioni si formasse la folla, si aveva all'ingresso del teatro: ciò portava la buona fortuna.

L'Antoine ha conservato come amuleto una scatoletta che porta sempre con sé e nella quale ha rinchiuso il suo atto di nomina a direttore dell'Odeon.

Il direttore della Porte Saint-Martin introduce in tutte le commedie che rappresenta un personaggio immaginario che ha nome De Totti e che ha il rôle di *noscoite*.

Enrico Bernstein non supera quasi mai le sei lettere nel titolo dei suoi lavori: *le Marche, le Dérou, Sauton, le Rade, le Voler, Iscarl*.

Quando l'attore snuò la voce, un giornale americano riferì che egli era convinto che l'unico rimedio ai suoi disturbi non poteva venire che dalla miracolosa potenza di San Gennaro; e per propiziarsi il santo, il cantante gli aveva fatto un'offerta votiva.

E. MIGNET.



Primo accampamento dei granatieri al margine dell'oasi di Agilah. (G. A. Speth).

LE INVENZIONI UTILI

Pontile meccanico per lo sbarco dai vapori.

Tutti sanno quanto lungo e molesto riesce lo stabilire il mezzo di sbarco quando un vapore in arrivo si sia affacciato alla riva. Il pontile presentissimo viene sollevato con le corde; poi

lato nel punto della discesa per far pectare nel piroscalo il pontile stesso. Ora il capitano di Dora De Angelis ideò e brevettò e il Trifari costruì un pontile meccanico che pare risponda a tutti i bisogni e in pochi istanti s'accosta facilmente al piroscalo. A giorni il porto di Napoli verrà fornito di tale



Giornali dell'epoca

Il 22 dicembre il **Reggimento Granatieri della Libia venne sciolto**. Il battaglione del 2° rimase al presidio di Sidi Ab Des Samad fino al 12 gennaio 1913, quando l'Unità, dopo aver ceduto al 1° gli uomini della classe 1891, in cambio dei congedanti della classe 1890, fu fatta rimpatriare.

1913 - 1919

Il battaglione del 1° lasciò Zuara il 7 gennaio 1913 per raggiungere Agelat ed integrarne la guarnigione. L'8 febbraio la 12ª compagnia venne distaccata a Dahman. Dal 28 febbraio al 1° marzo Agelat subì un poderoso attacco da parte dei ribelli arabi; il combattimento si protrasse intenso dalle 03,30 alle 1100, quando gli attaccanti fuggirono.

Nel pomeriggio dello stesso la 9ª compagnia partì per Dahman a rilevare la 12ª.

Il battaglione ritornò a Zuara il 4 giugno, per restarvi fino all'8 aprile 1914, quando le varie compagnie vennero adoperate in un servizio di colonne mobili, per poi riunirsi nel mese di luglio a Bengasi, ove rimasero fino al 30 gennaio 1915. In quella data il battaglione venne inviato a Misurata città, via Zuara e Misurata Marittima.

Numerose furono le scorte e le ricognizioni che il battaglione operò, come quella del 12 maggio con il violento combattimento di Bu Homar e quella del 28 maggio a Fondue - Gemei, operazioni nel corso delle

quali si contarono complessivamente fra i Granatieri 18 morti e 30 feriti.

Il 5 agosto 1915 il battaglione venne trasferito a Tripoli.

Nel 1916 (stante la guerra in Europa) le attività italiane in colonia furono praticamente nulle.

I Granatieri rimasero nel territorio di Tagiura fino al 5 ottobre 1918, quando si trasferirono al forte di Gargaresh, nell'oasi di Gurgi. All'alba del giorno successivo costituirono l'avanguardia di una colonna, con l'ordine di puntare sul fortino di Cave del Gheran (zona di Zanzur) e superare di forza ogni resistenza si fosse potuta incontrare. A un chilometro dal forte cominciò il fuoco nemico e gli ultimi seicento metri furono un'unica carica alla baionetta che precipitò in fuga gli arabi.

Il giorno 7, il battaglione, ultimata l'azione, rientrò al campo di Sciarà Faris e di lì il giorno 22 si diresse all'oasi di Zanzur, via Tripoli. Arrivati nell'oasi i Granatieri furono via via destinati a diversi forti, partecipando pure a svariati combattimenti, come quello del 31 dicembre/1° gennaio 1919 nelle vicinanze del forte di Sidi - Bilal. Tutto ciò nonostante le perdite dovute sia ai combattimenti, sia alle febbri che sempre falcidiavano i nostri soldati, finché il 13 aprile 1919 il reparto, ormai ridotto a 240 uomini, si imbarcò per tornare in Italia, giungendo a Roma il 16 dello stesso mese.

L'impresa libica fu per i Granatieri la conferma del valore e della disciplina insiti nelle loro Unità e, soprattutto, nell'animo di ogni singolo soldato dai bianchi Alamari.

Nel corso dell'impresa si ebbero 174 perdite di cui 9 Ufficiali e 165 tra Sottufficiali e Granatieri e furono concesse 266 ricompense (65: Ufficiali e 201: Sottufficiali e Granatieri) di cui 1 Ufficiale OMS, 31 Medaglie d'Argento al Valor Militare, 72 di Bronzo al Valor Militare, 151 Encomi Solenni ed 11 promozioni per meriti di Guerra.



Una delle ridotte estreme di Gargaresch, dalle quali cominciò l'avanzata sull'oasi di Zanzur

CONCLUSIONI

Da un punto di vista economico la conquista della Libia si rivelò un pessimo affare. I costi della guerra furono molto pesanti; le ricchezze naturali favoleggiate dai nazionalisti si scoprirono scarse o inesistenti (nessuno sospettava allora la presenza del petrolio sotto lo scatolone di sabbia del deserto libico).

La colonizzazione delle zone costiere non bastò ad assorbire quote consistenti di lavoratori. Nonostante tutto ciò, il paese seguì l'impresa con spirito ben diverso da quello con cui aveva seguito le avventure africane di Crispi. Non mancarono anche questa volta gli oppositori decisi: i socialisti che organizzarono manifestazioni contro la guerra, una parte dei repubblicani e dei radicali oltre ad alcuni intellettuali indipendenti come Gaetano Salvemini che si sforzarono di contrastare la falsificazione della propaganda colonialista. Ma la maggioranza dell'opinione pubblica borghese - grazie anche alla campagna orchestrata dai principali giornali d'opinione - si schierò a favore dell'impresa coloniale, la appoggiò con manifestazioni patriottiche, accolse con soddisfazione il fatto che l'Italia fosse riuscita, a sedici anni dal disastro di Adua, a condurre in porto la sua prima campagna militare vittoriosa.

Il successo politico e propagandistico dell'impresa non si risolse però in un autorevole consolidamento del Governo. Al contrario la guerra di Libia, introducendo elementi di radicalizzazione nel dibattito politico,

scosse pericolosamente gli equilibri su cui si reggeva il sistema giolittiano e favorì il rafforzamento delle ali estreme. La destra liberale, i clerico - conservatori e, soprattutto, i nazionalisti trassero nuovo slancio dal buon esito di un'impresa che avevano fermamente e rumorosamente sostenuto. Sull'opposto versante, quello socialista, l'opposizione alla guerra fece emergere tendenze più radicali e indebolì quelle correnti riformiste e collaborazioniste che avevano costituito finora un elemento non secondario degli equilibri politici giolittiani. Ma l'idea che una guerra vittoriosa potesse essere la risposta ai problemi dell'Italia e redimere secoli di debolezza e di divisione continuò ad assillare anche intellettuali di mente sobria come Gaetano Fortunato. Nel novembre 1912 Egli scrisse all'amico Giacomo Salvemini insistendo sul punto che la campagna di Libia aveva messo a nudo le perduranti manchevolezze morali dell'Italia e la necessità in cui gli Italiani tuttora si trovavano di dimostrarsi degni di una nazione. Ci si avvicinava alla Prima Guerra Mondiale quando finalmente fu sentita la consapevolezza di una Italia unita.

BIBLIOGRAFIA

- Nicolò Giacchi. "I Granatieri nell'impresa libica". Ed. 1914
- "Della Guerra Italo - Turca 1911-1912". Fratelli Treves Editori. Milano. Settembre 1913.
- Renzo Castellani e Gian Carlo Stella. "Soldati d'Africa". Ermanno Albertelli Editore. 2004.
- Documenti Vari custoditi presso il Museo Storico "Granatieri di Sardegna".

Sono un iscritto all'Associazione Granatieri Sezione di Orvieto, Ufficiale in congedo del 3° "Guardie" e da 30 anni vivo a Dakar, Senegal.

Nel 2018, insieme all'amico Mario Tangaro, ho provveduto a restaurare il monumento ai Caduti italiani, che versava in pessimo stato nel Cimitero monumentale di Bel Air a Dakar, e ad inserirlo nel sito "Pietre della Memoria".

Il monumento, eretto dalla Comunità italiana di Dakar e costruito nel 1933 dal Sig. Discacciati, imprenditore edile italiano, operante all'epoca in Senegal, è situato a pochi metri della tomba di Leopold Sedar Senghor (primo Presidente del Senegal, poeta e accademico di Francia - nonché grande amico di Giorgio La Pira).

Lo scoprii per caso circa 10 anni fa e subito mi arrabbiai per le condizioni di abbandono in cui versava, per il fatto che nessuna Autorità italiana ne fosse a conoscenza e che quindi nessuno onorasse i Caduti.



Il 4 novembre 2018 il monumento venne nuovamente inaugurato alla presenza numerosa della Comunità italiana, dell'Ambasciatore d'Italia e del rappresentante dell'Ambasciatore di Francia e dei figli del Sig. Discacciati.

Una cerimonia toccante e commovente, iniziata con l'alzabandiera, la resa degli onori militari e la deposizione di una corona di alloro, durante la quale tutti, proprio tutti, hanno intonato il Canto degli Italiani, coadiuvati dai componenti della Corale della Chiesa dei Martiri dell'Uganda, che per l'occasione hanno imparato a cantare in italiano.



La cerimonia si concluse con la celebrazione della Santa Messa.

Da allora, ogni anno organizzo una cerimonia in occasione della celebrazione della Giornata delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale del 4 novembre.

Domenica 17 novembre 2024, abbiamo tenuto una cerimonia in ricordo dei nostri connazionali caduti durante la Prima Guerra Mondiale.

Quest'anno, l'evento è stato patrocinato dall'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna e presenziato da S.E. l'Ambasciatrice d'Italia in Senegal Caterina Bertolini insieme con i Carabinieri in servizio all'Ambasciata. Ha partecipato anche una rappresentanza della Comunità italiana a Dakar.

Niccolò Tendi

Il Progetto nazionale "Pietre della Memoria"

"Pietre della Memoria" è un progetto dell'ANMIG (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e Fondazione) che ha lo scopo di promuovere lo studio e favorire la conoscenza della storia contemporanea, tenendo viva la memoria dei Caduti delle due guerre mondiali e della guerra di Liberazione come dovere morale nei confronti di quanti hanno sacrificato la loro vita per la difesa della Patria, il raggiungimento della democrazia e l'affermazione degli ideali di pace e fratellanza.

4 novembre a Civitavecchia

FRANCESCO CRISTINI

Il 4 novembre scorso, presso il monumento ai Caduti di Piazza degli Eroi, a Civitavecchia, si è svolta la tradizionale cerimonia che quest'anno ha visto la partecipazione, come massima Autorità militare locale, del Comandante del Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, Generale di Divisione Francesco Olla, già 104° Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".

Al termine della cerimonia, il Gen. Olla ha posato per una foto ricordo con i Granatieri Raffaele Barba ed Enrico Malizia, con la Colonnella della nostra Sezione.



Auguri per i 50 anni di matrimonio

Il Socio Gra. Raffaele Barba della Sezione di Civitavecchia l'8 dicembre 2024 ha felicemente festeggiato i suoi primi 50 anni di matrimonio con la sua Signora Rosa Befani.

Ha iniziato la carriera militare al IV btg. meccanizzato del I° rgt. "Granatieri di Sardegna" a Civitavecchia e poi, tra l'altro, è stato prima Segretario e poi Aiutante di campo del Gen. Michele Corrado.

Giungano alla felice coppia le più cordiali felicitazioni della famiglia granatierasca.



Auguri, auguri, auguri!!!

Una rappresentanza di Granatieri, l'8 ottobre 2024, si è recata presso l'abitazione del Gra. Luigi Montefusco, iscritto alla Sezione di Napoli dell'ANGS-ETS, per porgergli gli auguri per il suo 101° compleanno.

Ragazzo del '23, Luigi è uno degli ultimi Granatieri superstiti dell'affondamento del piroscafo «F. Crispi» avvenuto il 19 aprile 1943.



Omaggio ai Granatieri

GIOVANNI ALBANO

In occasione dell'87° anniversario della consegna della Rosa d'oro della Cristianità alla Regina Elena, svoltosi a Napoli lo scorso 13 aprile 2024, presso la Basilica Reale Pontificia di S. Francesco da Paola, il Vice Presidente nazionale dell'Associazione internazionale Regina Elena Odv, Generale di Divisione Dott. Giovanni Albano, nel suo indirizzo di saluto agli intervenuti ha omaggiato il Corpo dei Granatieri di Sardegna con la seguente dichiarazione:

“Ho conosciuto i Granatieri di Sardegna, perché il mio primo Comandante di compagnia, allora Capitano, era il (compianto) Generale di Corpo D'Armata Mario Buscemi, che negli anni era diventato il Presidente nazionale della loro Associazione.

Ho conosciuto prima il loro Museo nazionale e poi il Centro ANGS Regione Campania, gemellato con quello della Puglia. I due Centri sono gestiti, in Campania, dal Presidente regionale Gra. Cav. Carmine Formicola e, in Puglia, dal Presidente regionale Gra. Giuseppe Caldarola. Insieme, ogni anno, organizzano l'incontro per lo scambio degli auguri per il Santo Natale ed è veramente una festa piena di cameratismo e di amicizia sincera.



Sono nato carrista, ma i Granatieri sono diventati una presenza costante nella mia vita, ed io, quale Socio amico del loro Sodalizio, mi trovo bene in mezzo a questi giganti buoni, sempre presenti a Pompei ogni volta che chiedo loro supporto in occasione di celebrazioni attinenti alle attività associative.

Non posso dimenticare il solenne incontro nazionale organizzato al Museo romano con il Generale Buscemi e con il nostro Presidente nazionale Ilario Bortolan ed i vertici associativi. D'altronde, loro sono nati 365 anni fa, come Guardie personali del Duca di Savoia, Carlo Emanuele II°, padre del primo Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II°. Per tutti questi motivi, ho sentito il bisogno di attestare la gratitudine della parte nazionale della nostra Associazione internazionale al rappresentante di tutti gli appartenenti all'ANGS Regione Campania.”

Il “covo” delle Sezioni umbre

GIUSEPPE BATTISTINI

Il 14 dicembre scorso, erano presenti tutte le Sezioni umbre dei Granatieri di Sardegna a Corlo di Montone (PG) il nostro «covo» tradizionale.

Gli auguri di Buon Natale e tante piccole grandi storie di Granatieri che sono “andati avanti», raccontate dai parenti più stretti rimasti affezionati al nostro Sodalizio. Del glorioso Corpo dei Granatieri che ha fatto la storia d'Italia se ne occupano gli storici, ma le piccole grandi storie di persone che hanno condiviso con noi gli impegni associativi, spetta a noi ricordarle ed è uno dei compiti principali della nostra Associazione. In poche parole, siamo una comunità e stiamo bene insieme.



Sfogliando l'album dei ricordi...

NAZZARENO DI PIETRO

Queste foto sono state gelosamente conservate da mio padre, Nerio Di Pietro, il quale durante il periodo bellico 1940-43 ha prestato servizio nel 2° reggimento

“Granatieri di Sardegna”, III battaglione, compagnia comando. Le foto sono state scattate nell'attuale città di Kocevje in Slovenia e in provincia di Savona.

*Granatieri
Nerio Di Pietro
2° Reggimento Granatieri di Sardegna
C. C. III B.T.G
(Piedi Rossi Militari) p. 81*



*L'ora del rancio
a
Napoli (Savona)
4. Ottobre 1943*



Consegna del Premio Generale Gianfranco Maria Chiti



Nell'ambito della cerimonia di consegna dei gradi di Maresciallo agli Allievi del 25° Corso "Dovere", presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito, svoltasi al cospetto della Bandiera di Istituto, decorata di Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito e di Medaglia d'Argento al Merito Civile ed alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Gen. C.A. Carmine Masiello, il Presidente nazionale ANGS-ETS, accompagnato dal Vice Presidente nazionale, dal Consigliere alla Protezione Civile e dal Segretario generale ha consegnato al primo classificato dei Corsi Varie Armi dell' Accademia Militare, del Corso Marescialli e del Corso Sergenti, anni 2020-2024, il premio Generale Gianfranco Maria Chiti.

Sono stati premiati i:

Ten. Marco Zulian, S.Ten. Angelo Scaccia e S.Ten. Francesco Fonticelli;

Mar. Carlo Alberto Malaguti, Mar. Leonardo Zomero e Mar. Giuliano Giambruno;

Serg. Giulio Michelussi, Serg. Andrea Dramisino e Serg. Ferdinando Vendola (ora Maresciallo).

Omaggio a Padre Chiti

Il Generale Duilio Benvenuti, Ufficiale dei Granatieri, ha manifestato l'intenzione di comporre un'opera letteraria con la quale, attingendo anche alle varie esperienze maturate nella propria vita, desidera rendere omaggio ad una figura carismatica del mondo militare – e non solo – quale è quella di Gianfranco Maria Chiti, Generale dei Granatieri prima e Padre Cappuccino poi.

La composizione dovrebbe svilupparsi in quattro atti nei quali l'Autore vedrebbe sovrapporsi e fondersi esperienze proprie con altre sedimentate nella storia, traendo così ulteriori stimoli per continuare ad affrontare con decisione qualunque situazione ci riservi il destino.

Ed è per questo che il Generale Benvenuti propone di adottare il motto **"Non arrendersi mai!"** rivolto al personale di servizio del Centro di Assistenza "Cante di Montevicchio" di Fano (del quale è ospite), che si distingue quotidianamente per la sua costanza, rapidità e convinta vocazione nello svolgere il suo lavoro e per i suoi ospiti.

Non ci dilunghiamo oltre nel presentare questa bella iniziativa promossa dal Generale Benvenuti e restiamo in attesa di leggere ciò che la penna ed il cuore Gli avranno suggerito di condividere con i lettori: sarà sicuramente una emozionante sorpresa!



Celebrazioni del Santo Patrono San Ponziano

BENEDETTA SENSI

14 gennaio 2025.

La città di Spoleto è tornata a vivere le celebrazioni e i festeggiamenti per San Ponziano, Santo Patrono della città, nel 1850° anniversario dal suo martirio.

La cerimonia ha avuto inizio la mattina del 14 gennaio con la celebrazione del Solenne Pontificale presso il Duomo di Spoleto, officiata da S.E. Monsignor Renato Boccardo, dinanzi ad una Basilica gremita di fedeli.

Innumerevoli le Autorità civili, religiose e militari convenute, unitamente al Comandante del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna", Col. Giuseppe Rauso, e al Sottufficiale di Corpo, 1° Lgt Fabio Fuga Paglialonga. Le celebrazioni, proseguite poi nel pomeriggio, hanno visto una nutrita rappresentanza di Granatieri schierata in Grande Uniforme di Rappresentanza, che ha accompagnato la consueta e suggestiva processione per le vie della città.

Al termine, gli stessi Granatieri hanno accolto con un punteggimento d'onore la reliquia del Santo sul sagrato della Basilica a Lui dedicata.

Un coinvolgimento profondo e sincero quello dei Granatieri, ulteriore conferma di come il 2° reggimento sia parte integrante della comunità spoletina.



I Granatieri alla podistica “portaria urban trail”: un connubio tra sport e natura

BENEDETTA SENSI

19 gennaio 2025.

Nella mattinata di domenica 19 gennaio si è svolta la manifestazione sportiva denominata “Portaria Urban Trail”, una gara podistica amatoriale o competitiva suddivisa su 2 percorsi di 3 e 10 km, svolta lungo le vie del meraviglioso borgo di Portaria, una piccola frazione del Comune di Acquasparta, che



si trova lungo l’antica strada che collegava Roma a Spoleto.

Ad arricchire la kermesse podistica, la presenza dell’Esercito, con la partecipazione di 21 Granatieri del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna” che si sono cimentati nel circuito *outdoor* e tramite l’allestimento di un dispositivo promozionale - *infoteam* - appositamente predisposto per l’occasione, visitato soprattutto dai più giovani in cerca di informazioni sulle opportunità formative e professionali offerte dalla Forza Armata.

Una giornata di unione e condivisione all’insegna dello sport, che rimarca quell’ indissolubile legame che unisce a filo diretto militari, cittadini ed Istituzioni.



29 GIUGNO 2024

290esimo anniversario della battaglia della Crocetta

DANILO DUMAS



A Parma, sabato 29 giugno 2024, a partire dalle ore 10.30, presso i portici del grano si è svolta la cerimonia per il 290esimo anniversario della battaglia della Crocetta di Parma, organizzata dal Presidente ANGS Sez. di Parma, Danilo Dumas, con il patrocinio del Comune di Parma e con la collaborazione della Federazione Provinciale dell'Istituto del Nastro Azzurro e della Delegazione Provinciale di Parma della Guardia d'Onore alle reali tombe del Pantheon.

La battaglia fu combattuta il 29 giugno del 1734, come parte della guerra di successione polacca, una delle battaglie più cruente di quel periodo storico, a causa dell'elevato numero di morti in una sola giornata di combattimenti: circa 15.000 uomini persero la vita. Nella battaglia della Crocetta di Parma, i Granatieri di



Sardegna, allora sotto il nome di reggimento Guardie, furono gli eroi principali dove, con un ritorno offensivo e con tanto coraggio, allontanarono il nemico mettendo la città di Parma nella totale sicurezza.

La cerimonia ha avuto inizio con il «Gruppo Strumentale Bandistico di Felino APS», il quale ha suonato l'«inno nazionale» e l'«inno dei Granatieri». Dopo i saluti iniziali da parte del Presidente ANGS Sezione di Parma Gra. Danilo Dumas, i ricercatori colornesi, Cesare Conti e Enrico Rossi, hanno raccontato le cronache locali della battaglia della Crocetta di Parma 1734. L'attore dialettale parmigiano Enrico Maletti e la moglie Cristina Cabassa hanno interpretato alcuni sonetti in dialetto parmigiano, scritti dal poeta Gaspare Bandini, in occasione della battaglia della Crocetta 1734.

Stefano Gyulai, discendente del Generale di Divisione austroungarico, Stefano Gyulai (1694-1758), ha illustrato la presenza del suo antenato nella battaglia della Crocetta, arruolato con gli imperiali.

I saluti finali sono stati tenuti dal Consigliere comunale del Comune di Colorno, Maurizio Segnatelli, e dal Presidente del Consiglio comunale di Parma Michele Alinovi, al quale è stata consegnata una targa in ricordo del 290esimo anniversario della battaglia.

Ha chiuso la cerimonia il concerto del «Gruppo Strumentale Bandistico di Felino APS».

Granatiereschi e fraterni saluti.

14 SETTEMBRE 2024

Anniversario della liberazione di Perugia

GIUSEPPE BATTISTINI

Perugia ha celebrato la ricorrenza della liberazione della città dall'Esercito papalino avvenuta il 14 settembre del 1860.



In un'azione congiunta i Bersaglieri entrarono da Porta Sant'Antonio, i Granatieri da Porta Margherita finendo così con l'accerchiare le truppe pontificie del Generale Schmidt (l'odiato repressore dell'insurrezione perugina del 20 giugno 1859), costringendole alla resa. I Granatieri pagarono il prezzo più alto e negli scontri morì, tra gli altri, il Capitano Ripa di Meana.

Alla cerimonia hanno partecipato la Neo Sindaca Vittoria Ferdinandi, il Comandante della "Piazza di Perugia" Colonnello Stefano Silvestrini, il Presidente del Borgo Sant'Antonio Stefano Pinelli, i Bersaglieri e i Granatieri umbri con le Sezioni di Perugia (Leonardo Vergari), Spoleto (Carlo Antonelli), Norcia (Alberto Canali), Orvieto (Gen. Silvio Manglaviti) e Amelia rap-



presentata dal Presidente regionale dei Granatieri Maurizio Ceccotti. Da segnalare anche la gradita presenza del Sindaco di Deruta, Michele Toniaccini, uno degli iscritti più illustri dei Granatieri umbri.

28 SETTEMBRE 2024

Un Granatiere alle 4 giornate di Napoli

GIOVANNI SARNELLI

Il 28 settembre 2024, in occasione dell'81° anniversario delle note insurrezioni popolari, definite nella storia come le «4 giornate di Napoli», si è svolta presso il Largo Carmine Muselli, nel rione Materdei in Napoli, una solenne ed emozionante cerimonia, con deposizione di una corona d'alloro sulle ardenti note dell'Inno Nazionale, che ha reso omaggio alle eroiche gesta del Ten. Carmine Muselli, Ufficiale dei Granatieri di Sardegna, eroe delle suddette storiche insurrezioni napoletane.

Dal 27 al 30 settembre 1943 ci fu una vampata di passione, una rivolta schiettamente popolare, senza precedenti, in una città prigioniera di un nemico che aveva ricevuto l'ordine di ridurla in «fango e cenere» e che conferì alla città di Napoli, la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Tra i tanti ardimentosi e coraggiosi eroi, il Ten. Carmine Muselli emerse per il suo impavido esempio di altruismo e spirito di servizio e quel 28 settembre 1943, alla fiorente età di 28 anni, superando ogni individualismo, non esitò ad opporsi ad un munito fortilizio teutonico, contribuendo, a spese della propria vita, a liberare il rione Materdei dalle milizie tedesche.

Un doveroso e grato ringraziamento alla rappresentanza dell'Associazione Granatieri di Sardegna con i Labari delle Sezioni di Napoli e Caserta e la Colonnella regionale, presenti alla cerimonia, ai Consiglieri della Municipalità di Napoli Francesco Polio ed Enrico Platone ed al Consigliere del Comune di Napoli, dott. Rosario Palumbo, i quali hanno dato supporto e prezioso contributo in favore della memoria del Ten. Carmine Muselli. Viva i Granatieri di Sardegna, viva il Ten. Carmine Muselli, viva la città di Napoli, viva l'Italia.



29 SETTEMBRE 2024

280° anniversario della Battaglia della Madonna dell'Olmo del 30 settembre 1744

BRUNO BONGIOANNI

Domenica 29 settembre 2024 la Sezione S. Ten. Luigi Eula di Cuneo ha celebrato il 280° anniversario della Battaglia della Madonna dell'Olmo, frazione alle porte di Cuneo. Nel settembre 1744 Re Carlo Emanuele III accampato presso Saluzzo, muove il suo esercito, facendo tappa prima a Vottignasco e successivamente a Murazzo, e si dirige verso Cuneo assediata dai Franco - Ispani.

La Battaglia ha inizio il 30 settembre nei pressi della frazione di Madonna dell'Olmo dove si combatte aspramente.

I Granatieri piemontesi parteciparono a numerosi scontri con gravi perdite di uomini. L'esito fu una strategica ritirata presso le Basse di Chiusano per riorganizzare il resto delle forze e sferrare un decisivo attacco e liberare Cuneo dall'assedio con la partecipazione del popolo cuneese insorto con alla testa il Barone Von Leutrum.

Purtroppo, per mancanza di risorse, l'anniversario si è celebrato in forma semplice ma fortemente voluto dall'orgoglio dei Granatieri della Sezione di Cuneo.



Erano presenti il Presidente regionale Claudio Gariglio con la Colonnella regionale, le Colonnelle di Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Fossano, Ovada e del Nucleo della Val Susa.

L'Amministrazione comunale di Cuneo era rappresentata dall'Assessora alle Manifestazioni Avv. Sara Tomatis.

Con molta soddisfazione dei Granatieri della Sezione di Cuneo, ha partecipato, accompagnata dalla nonna Irma Bertone Ved. del Granatiere Francesco Brignone iscritto alla Sezione di Cuneo, la nipote Francesca che con orgoglio ha indossato il basco del nonno ed il foulard bianco e rosso, diventando la "mascotte" della Sezione di Cuneo.

I Granatieri con famigliari e amici si danno appuntamento alle 10 su Piazza della Battaglia.

Alle 10,30 sulle note dell'Inno di Mameli si dà inizio alla cerimonia con posa della corona al Bassorilievo a ricordo della Grande Battaglia, il Silenzio crea atmosfera e ricordi tristi passati e presenti, brevi allocuzioni e ringraziamenti da parte del Presidente regionale Claudio Gariglio, dell'Assessora Sara Tomatis e del Presidente della Sezione Bongioanni.

Sulle note dell'Inno dei "Granatieri" si sfila per Via della Battaglia e si raggiunge il Santuario della Madonna dell'Olmo, dove Don Dino celebra la Santa Messa in onore di tutti i Granatieri caduti e in modo particolare per quelli della Sezione di Cuneo andati avanti.

Terminata la Santa Messa, i Granatieri parenti e amici si trasferiscono presso la "La Locanda da Peiu" per il convivio, momento di aggregazione con aneddoti e ricordi del servizio militare.

La bella giornata si conclude senza mai dimenticare origini e storia del nostro glorioso corpo dei "Granatieri di Sardegna".

Un Granatieresco saluto a tutti i Granatieri d'Italia dal Presidente Bruno Bongioanni e da tutti i Granatieri della Sezione di Cuneo.

5-6 OTTOBRE 2024

In viaggio con Padre Chiti. Traslazione delle spoglie mortali del Venerabile da Pesaro a Orvieto

SILVIO MANGLAVITI

Pesaro, 5 ottobre 2024, il Garbino ha spazzato via le nuvole e le piogge. Ieri, San Francesco, fervevano i preparativi al cimitero centrale di San Decenzio, nella basilica dedicata al vescovo martire di Pesaro, la chiesa più antica della città. Tutto è pronto per l'ultimo saluto all'illustre cittadino che qui da bambino faceva il chierichetto e dove ha riposato per vent'anni nella cappella di famiglia. I Granatieri di Pesaro – come da sempre – hanno curato ogni dettaglio per l'accoglienza e allestito a dovere il feretro. L'atmosfera solenne asurge a maggior lustro con la presidenza celebrante e dell'assemblea di S. E. R. l'Arcivescovo di Pesaro Urbino Mons. Sandro Salvucci. La basilica è gremita di fedeli stretti intorno ai familiari del nostro Venerabile Padre; presenti le Autorità militari provinciali e regionali, le Associazioni combattentistiche e d'Arma, Nastro Azzurro e Granatieri in testa. Il picchetto del 2° rgt. Granatieri e le Colonnelle issate rendono gli Onori finali. Il viaggio ha inizio.

Quante volte Padre Chiti ha fatto queste strade; da bimbo con la famiglia; da soldato, in visita ai suoi cari; da frate, a celebrare ricorrenze. Nato il 6 maggio 1921 a Gignese, sopra Stresa sul Lago Maggiore, oggi provincia Verbano Cusio Ossola, Diocesi di Novara; nel 1926 si trasferì a Pesaro dove il papà era stato incaricato docente di violino al Conservatorio. Fin da ragazzo prese a frequentare i Cappuccini, attratto dallo spirito francescano e entrò nel Terz'Ordine Francescano Secolare. Si iscrisse alla Conferenza di San Vincenzo de Paoli in aiuto ai poveri. A 15 anni entrò nella Scuola Militare di Milano e completò gli studi superiori come Allievo Ufficiale nella Scuola Militare di Roma. Il 6 maggio 1938 si arruolò come volontario e l'anno successivo entrò Allievo nella Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena; fu nominato Sottotenente nel 1941, destinato al 3° reggimento Granatieri di Sardegna. Le vicende della guerra lo tennero lontano da questo mare di Pesaro, da queste colline che si fanno via via più aspre, incise di gole e forre verso l'interno inerpandosi sui Sibillini. Quante



volte le avrà sognate nel gelido inverno sul Don con le gambe congelate. Quanto le avrà pensate in quei giorni convulsi dopo l'8 settembre trascorsi nella RSI e poi, catturato dagli Alleati, nel carcere a Torino, il deferimento alla Commissione Epurazione Personale Militare che alla fine lo scagionò di ogni accusa: riconosciuto il suo prodigarsi per mettere in salvo ebrei e partigiani e il suo comportamento leale, che gli valsero il reintegro nella Forza Armata. Capitano al 1° rgt. Granatieri di Sardegna a Roma, volontario per la missione militare italiana in Somalia fino al 1954, poté certo tornare qui a Pesaro dopo il rientro in Italia, dove proseguì la sua carriera, «distinguendosi fra i militari per la rettitudine e per il coraggio con cui testimoniava la sua fede», fino al massimo grado quando, Generale di Divisione, nel 1978, dopo aver coman-



5 ottobre 2024, Orvieto. Sopra e in basso, l'arrivo della salma al convento

dato la Scuola Sottufficiali dell'Esercito a Viterbo, andò in pensione.

Scortato dalle pattuglie dei Carabinieri, fino all'uscita da Pesaro e della Polizia Stradale, il carro funebre con la bara avvolta nel Tricolore si addentra austero per il Furlo, ai piedi del Catria e Monte Cucco. Si passa da Scheggia, dove fu Sindaco uno dei Legionari di Ronchi, il Colonnello dei Granatieri Leonida Lupini e a Fossato di Vico la "Stradale" di Pesaro passa il testimone ai colleghi di Todi. Splende il sole a Perugia: a salutare il passaggio del Frate con gli Alamari, in Cielo, i Granatieri del Secondo reggimento che liberarono la città nel 1860 immolandosi a Porta S. Margherita. Così fino a Orvieto.... Qui, oltre alla Polizia Stradale, la viabilità è assicurata dalla Polizia Locale e due motociclisti dei Carabinieri affiancano il carro funebre. In corteo si attraversa Orvieto Scalo; Polizia Locale e Protezione Civile in ogni rotonda, bivio, angolo di strada a garantire il passaggio. C'è già folla a bordo strada. Commozione. Segni della Croce al transito del feretro con la Bandiera Italiana. Anche noi, a stento, tratteniamo le lacrime.

Si sale su al convento di San Crispino dei Padri Cappuccini tra ali di fedeli assiepati, assorti in preghiera; a ricevere, accogliere, contriti, attenti, quel Frate sempre scalzo, altissimo, irraggiungibile; adesso, con il Tricolore sulle spalle.

Sul piazzale antistante il monastero sono ad attenderLo i confratelli Cappuccini, che sono tanti, della Provincia Romana; c'è il Parroco di Gignese, Don Albert, con il Sindaco e il Gonfalone. I Granatieri schierati in "storica". La Presidenza nazionale ANGS: il Presidente, Generale Giovanni Garassino, depone gli Alamari sulla bara portata a spalla dai Granatieri in servizio e dai Presidenti regionali dell'Associazione. La Città di Orvieto è presente con il Vicesindaco Stefano Spagnoli.

La piccola chiesa del convento è stracolma di persone, che tracimano sul sagrato, nel chiostro, sul piazzale, per la celebrazione eucaristica, la benedizione della Cappella, esposta la salma alla venerazione dei fedeli.

Questo Luogo sereno, di pace, tranquillità, beatitudine, trasuda santità. Il Beato Crispino da Viterbo, Paolo da Porano, vissero in queste celle dove i Cappuccini erano



sin dal 1571. Nel 1954, dopo alterne vicissitudini, dalle acquisizioni ottocentesche napoleoniche e dei Savoia, in cui i frati furono cacciati dal convento per poi farvi ritorno, il complesso passò al Vescovo locale e poi all'Opera del Duomo che nel 1987 ne fece dono ai frati Cappuccini della Provincia Romana. Era il 1990 quando fu incaricato come custode del convento Padre Gianfranco M. Chiti, che avviò e curò la ricostruzione e il restauro del monastero in completo stato di abbandono e rovina, frequentato da sbandati e malavitosi ai quali Padre Chiti si dedicò invece con particolare attenzione per recuperarne le anime al Vangelo di Cristo.

Postulante nel Convento di Rieti dei Frati Minori Cappuccini, dopo il Noviziato Chiti emise la professione temporanea dei voti il 1° novembre 1979 e quella perpetua il 2 agosto 1982. Fu ordinato presbitero a Rieti il 12 settembre 1982. Per la sua profonda spiritualità e le grandi qualità umane venne nominato vicemaestro dei novizi. Fu padre spirituale del noviziato dal 1983 al 1985. Il 12 maggio del 1990 fu nuovamente consacrata la chiesa che venne dedicata a San Crispino da Viterbo; lo stesso giorno in cui, nel 1748, fra Crispino lasciò il convento di Orvieto per quello di Roma. Il 23 maggio 1990 divenne padre spirituale dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna. Nel novembre del 1991 ebbe l'ufficio di vicario della parrocchia di Ciconia, alle pendici di Orvieto.

Le date sono certamente convenzioni, ma resta la suggestione di poter leggere la predestinazione nelle coincidenze; soprattutto nel ricorrere del mese di maggio, il mese Mariano, che ci riporta alla devozione assoluta di Padre Chiti per la Madre di Gesù.

Orvieto, 6 ottobre 2024, splende il sole. Il canto degli uccelli risuona tra i portici silenti del convento e le essenze inebrianti del parco. Tutto è pronto. Fedeli e Granatieri ripongono nel carro funebre la bara col Tricolore che muove alla volta dell'etrusca città rupestre. Qui, sulla piazza del Duomo, ad accogliere il feretro, con il Presidente nazionale ANGS, il Vescovo di Orvieto Todi S.E.R. Mons. Gualtiero Sigismondi che



Orvieto. Celebrazione nella chiesa del convento, la tomba di Padre Chiti, devoti rendono omaggio a Padre Chiti

presiederà la Solenne Concelebrazione Eucaristica; picchetto d'onore della Brigata meccanizzata Granatieri di Sardegna con la sua Musica d'Ordinanza; il Medagliere nazionale dell'Associazione contornato da tante Colonnelle dai Centri regionali e dalle Sezioni. Il Duomo di Orvieto, "Giglio delle Cattedrali", è stracolmo: e pare già un "miracolo" rivedere così tanta gente in chiesa in queste stagioni di secolarizzazioni estreme. «Ero sicuro che saresti venuto» sono quelle parole del Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti che riecheggiano dalle navate per le piazze e le vie della città. Austero, solenne, avvolto nella Sua Bandiera, Padre Chiti entra nella basilica cattedrale dove non si sa più dove schierare Colonnelle, Stendardi, Gonfaloncini per quanti ne sono; con John Chiti, il nipote, incrociamo gli sguardi attoniti: in testa al mare di fedeli che inonda il Duomo, oranti e commossi, tante le Autorità civili e militari presenti: con la Dottoressa Roberta Tardani Prima Cittadina di Orvieto, la città è Socio Benemerito dell'ANGS; la Signora Prefetto di Terni Antonietta Orlando; il Generale di C. A. Gaetano Zauner e alti rappresentanti delle F. A. L'organo monumentale, la Corale della cattedrale 'Vox et Jubilum', la Musica d'Ordinanza dei Granatieri nella Cappella Nuova, di San Brizio, tra gli affreschi superbi del Signorelli e di Beato Angelico,



6 ottobre 2024, Orvieto. Celebrazione al Duomo



risuonano di note e canti. Il presbiterio rifulge di sacerdoti e frati, diaconi, sorelle, ministranti, come nel giorno del Corpus Domini. Non a caso. Proprio da Orvieto, Sede Apostolica, Papa Urbano IV nel 1264, con Bolla *Transiturus*, istituì e promulgò all'universo cristiano la solennità eucaristica del Corpus Domini. Copia della Bolla *Transiturus* è custodita presso la Diocesi di Novara, rinvenuta nel 1961 a San Lorenzo di Bognanco, valle laterale in Ossola, non lontano da Gignese dove Chiti ebbe i natali.

Il Vescovo Sigismondi nell'omelia, dopo aver ringraziato « quanti hanno reso possibile il 'transito' delle spoglie mortali di Padre Chiti da Pesaro a Orvieto », nel dare risalto alle qualità dell'Uomo Chiti ha evidenziato « il messaggio che, nella sua lunga e laboriosa giornata terrena, il Venerabile, 'orafo della parola', passato 'dalla caserma al convento', 'dalla divisa al saio', ha scritto con gesti e parole: messaggio che continua a interpellare ciascuno di noi. » Sua Eccellenza, che ha composto la Preghiera per Padre Chiti, ha così concluso: « Il venerabile p. Chiti, ricco d'eroica fermezza cristiana e patriottica, ci ottenga l'audacia – auspicata da Angelo Giuseppe Roncalli nella sua veste di diplomatico – 'di cercare quello che unisce e mettere da parte quello che divide'. »

Sono trascorsi venti anni dalla Nascita in Cielo di Padre Chiti, era il 20 novembre 2004. Il Nostro Venerabile iniziò il Suo nuovo Viaggio nell'anniversario della dedizione della cattedrale di Orvieto, la posa della prima pietra del Duomo, 13 novembre 1290, benedetta da Papa Nicolò IV. Questo 6 ottobre 2024 siamo ancora qui, al Duomo di Orvieto; sotto un sole accecante nel cielo terso, azzurro come il manto della Madonna che riverbera nella sciarpa da Ufficiale e

amplifica le note della Musica dei Granatieri che intona la Marcia Funebre dalla Sonata n° 2 di F. Chopin, ad accompagnare Padre Gianfranco a casa. Mèta del Suo Viaggio.

Ora è qui, nella Cappella a Lui dedicata del Convento di San Crispino dei Padri Cappuccini a Orvieto che il Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti riportò a Vita Nuova per accogliere noi tutti e dove ci aspetta sempre: « Ero sicuro che saresti venuto ».

PREGHIERA PER IL VENERABILE PADRE GIANFRANCO M. CHITI

Padre misericordioso,
fonte di ogni santità,
ti rendiamo grazie
per la vita del venerabile
P. Gianfranco Maria Chiti
passato dalla caserma al convento,
dalla divisa al saio,
dal cinturone al cordone,
dal basco al cappuccio,
dagli anfibi ai sandali,
dalle stellette alla stola.
Ti preghiamo di glorificare
questo tuo servo fedele, ricco d'eroica
fermezza cristiana e patriottica,
concedendoci per sua intercessione
la grazia che umilmente chiediamo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

Padre Chiti, dalle Marche (Pesaro) all'Umbria (S. Crispino di Orvieto)

GIAN CARLO BRUNI

Durante la mattinata del 5 ottobre 2024, nella chiesa di S. Decenzio, interna al Camposanto di Pesaro, è stato esposto il feretro del Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti alla venerazione dei fedeli. È seguita la Celebrazione Eucaristica officiata da Monsignor Sandro Salvucci, Arcivescovo di Pesaro e di Urbino.

Al termine, all'uscita dalla chiesa, sono stati resi gli Onori da una Guardia schierante con trombettiere in uniforme GUR, fornita dal 2° rgt. "Granatieri di Sardegna".

I Granatieri delle Marche non potevano mancare. Il Centro regionale Marche a Pesaro era presente con le rappresentanze delle Sezioni di: Cingoli, Fabriano e Fano guidate da quella di Pesaro con le rispettive Bandiere-Colonnelle e, per dovere di cronaca, era presente anche quella della Sezione di Rimini.

Il feretro scortato dall'Arma dei Carabinieri è stato traslato ad Orvieto presso il Convento di S. Crispino.

Il giorno 6 ottobre è stato portato in Duomo, dove, in una splendida cornice religiosa densa di significato, alla presenza di Autorità civili, militari e religiose, si è tenuta la Celebrazione Eucaristica officiata da Monsignor Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Orvieto-Todi.

Onori militari sono stati resi da un picchetto armato del 2° rgt. "Granatieri di Sardegna" e dalla Musica d'Ordinanza del 1° rgt. "Granatieri di Sardegna" in uniforme GUR.

Il feretro è stato scortato da 3 Granatieri in uniforme e 3 Presidenti di Centro regionale ANGTS.

Nutrita la partecipazione di Granatieri in congedo, in rappresentanza di Sezioni provenienti da ogni parte d'Italia, guidati dal Presidente nazio-



nale Gen. D. Giovanni Garassino e da una folta rappresentanza della Presidenza nazionale ANGTS. Anche qui i Granatieri marchigiani erano presenti con in testa il Labaro regionale, 8 Bandiere-Colonnelle e 13 Granatieri in rappresentanza delle Sezioni di: Ascoli Piceno, S. Benedetto del Tronto, Macerata, S. Severino Marche, Ancona, Osimo, Potenza Picena e Pesaro.

Al termine il feretro è stato scortato verso la destinazione definitiva del Convento di S. Crispino ove è avvenuta la tumulazione nella cripta dedicata ad accogliere i suoi resti mortali e ad esporlo alla venerazione dei fedeli.



25 OTTOBRE 2024

Commemorazione della Terza Battaglia dell'Isonzo

GIUCAL

Nella mattinata di venerdì 25 ottobre 2024, presso la caserma "Lolli Ghetti" di Trani, sede del 9° reggimento fanteria "Bari", si è svolta una solenne cerimonia per la celebrazione del 109° anniversario della Terza Battaglia dell'Isonzo. Quei Fatti d'Arme si svolsero dal 24 ottobre al 2 novembre 1915 sul Monte San Michele dove i "Bianchi Fucilieri", con grande coraggio e sprezzo del pericolo, opposero un'eroica resistenza al nemico fino all'estremo sacrificio.

Per questa motivazione, alla Bandiera di Guerra del 9° reggimento fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Nel corso della cerimonia, dinanzi al reparto schierato con la Bandiera di Guerra, le donne e gli uomini del reggimento, il Comandante Col. Mattia Scirocco ha ricordato i momenti più salienti di quella



battaglia, esponendo il Drappo Tricolore macchiato del sangue del Gruppo Bandiera, colpito nella notte del 24 ottobre da una granata nemica.

Presenti all'evento le massime Autorità militari, civili e religiose, le Associazioni combattentistiche e d'Arma, molti cittadini e numerose scolaresche incuriosite dai mezzi militari presenti.

Il Centro regionale Puglia ANGS-ETS ha partecipato con la Colonnella, i Granatieri Giuseppe De Palma, Michele Di Bisceglie e Luigi Turturro (nuovo iscritto), guidati dal Presidente Giuseppe Caldarella.

11 NOVEMBRE 2024

Redipuglia e Medea: Onori ai Caduti

VALENTINO GIANNELLA



"Non Omnis Moriar" sublime detto del grande poeta latino Orazio, gradita reminiscenza dei tempi del liceo. L'avevo vista citata sulla lapide del giuslavorista Massimo D'Antona, caduto per mano degli ultimi rigurgiti del brigatismo rosso, e mi aveva emozionato anche in quel caso. Qui è il titolo, anzi il tema di un progetto unico nel suo genere, pensato per onorare le vittime

della prima guerra mondiale, tutte, e di qualsiasi provenienza. L'obiettivo era ed è quello di insegnare il valore della Pace, coinvolgendo i Comuni, i cittadini e soprattutto gli studenti. Così è nata l'idea di scegliere l'11 novembre, data in Italia sconosciuta ai più, ma che corrisponde all'Armistizio di Compiègne, quello che chiuse definitivamente il Primo Conflitto Mondiale, sette giorni dopo quello di Villa Giusti. Teatro di questo evento al suo esordio assoluto: Redipuglia e Medea, due Sacrari che custodiscono i resti di migliaia di Caduti, luoghi simbolo di una terra bagnata dal sangue di tanti Popoli. In queste terre, in questi luoghi consacrati da sangue di tanti Caduti, abbiamo ricordato in modo paritario tutti i Caduti delle diciannove nazioni coinvolte nella Guerra 14-18. Un progetto coltivato per due anni, giunto finalmente alla realtà. Vedere schierate più di trecento persone al Santuario di Redipuglia e quasi

altrettante all'Ara Pacis di Medea è stato davvero motivo di soddisfazione, forse anche più dei molti patrocini giunti da Presidenza della Repubblica, Senato, Ministero della Difesa e tante altre Istituzioni. Due cerimonie sobrie e solenni, senza inutili e retoriche allocuzioni, dedicate al Ricordo di chi ha lasciato la propria Vita combattendo, qui e altrove, sotto ogni Bandiera. Due cerimonie chiuse in entrambi i casi dalla Preghiera dei Caduti, scritta da Monsignor Santo Marciànò. Ottima l'idea di abbinare ogni Bandiera ad un'Associazione d'Arma, con pari dignità di tutti. A noi Granatieri è toccata la corona dell'Austria, mentre a Redipuglia ci

è stato chiesto di rendere gli onori alla Slovenia, presente il Console della vicina Repubblica. La Sezione ANGS di Udine è stata dall'inizio partner di questo bel progetto, iniziato più di due anni orsono, ed era presente con il Presidente Loris Pez e i Soci Tullio Beltrame e Valentino Giannella. Graditissima la presenza dei Granatieri reggiani, guidata dal bravo Presidente Roberto Caraffi, sempre entusiasta nel visitare i luoghi della Grande Guerra. Insomma un evento coinvolgente, capace forse di coinvolgere in futuro le nuove generazioni, lasciate spesso a digiuno di storia da una scuola sempre più assente.

1° DICEMBRE 2024

Convivio prenatalizio a Corato

GIUCAL

Domenica 1° dicembre 2024 i Granatieri di Puglia si sono ritrovati nel piazzale antistante la Parrocchia San Gerardo di Corato per il consueto Convivio prenatalizio. Anche quest'anno è stata graditissima la

ai numerosi fedeli presenti, la presenza di tanti Bianchi Alamari. Prima della benedizione finale, il Presidente Caldarola ha ricordato, a vent'anni dalla scomparsa, la Grande Figura del Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti ed i Soci delle varie Sezioni "andati avanti". Con la lettura della Preghiera del Granatiere ed il Silenzio d'ordinanza terminava il rito religioso. Ha fatto seguito il pranzo sociale e, dopo il taglio della torta celebrativa, tutti hanno intonato l'Inno dei Granatieri.

Gli auguri natalizi ed i saluti finali hanno felicemente concluso l'annuale incontro granatieresco.



presenza dei Granatieri del Centro regionale Campania col Presidente Gra. Carmine Formicola accompagnati dalle gentili signore.

Dopo i saluti iniziali tutti hanno preso posto in chiesa e gli Alfieri si sono schierati sull'Altare con le due Colonnelle regionali e quelle delle Sezioni di Napoli, Caserta, Salerno, Bari, Torremaggiore, Maglie, Ruvo di Puglia e Corato. La Santa Messa, in onore e suffragio dei Caduti di tutte le guerre, è stata celebrata da Padre Francesco il quale ha brevemente accennato alla gloriosa storia della nostra Specialità anche per motivare,



2 DICEMBRE 2024

La Sezione di Roma presenta il Calendario 2025

MAURIZIO GRILLO

Lunedì 2 dicembre 2024 nella sede del Circolo Ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito della Caserma Pio IX, il Presidente della Sezione Gen. Antonello Falconi ha presentato il Calendario Storico 2025. Il Calendario, giunto ormai al 15° anno grazie all'inesauribile volontà del nostro Presidente, rappresenta senza dubbio l'evento di maggiore rilevanza e di maggiore soddisfazione per la Sezione. Ci conforta in tal senso la presenza dei numerosi Soci affezionati all'appuntamento. Tra questi, solo per citarne alcuni, il Generale Rolando Mosca Moschini, il Generale Massimiliano Del Casale, il Gen. Domenico Rossi, il Gen. Antonio Venci, il Gen. Sossio Andreottola, l'Avv. Luigi Gabriele – Vice Presidente ANGS e l'Avv. Giancarlo Luzi, Vice Presidente della Sezione di Roma.

Il Calendario, facendo seguito alla dedica dello scorso anno rivolta ai disegnatori e pittori che si sono ispirati alle nostre tradizioni, è dedicato interamente al S.Ten. dei Granatieri M° Umberto Sgarzi che, in pace ed in guerra, ha ricordato con le sue opere i momenti di vita dei Granatieri rendendoli unici nel ricordo. Allo stesso è dedicata anche la copertina con la riproduzione di un



suo acquerello. L'articolo di apertura prosegue la storia dei Granatieri, tratta dalle memorie storiche del Gen. Domenico Guerrini, iniziata con il calendario del 2023.

Dopo la trattazione del breve rinascimento del 1799 e della Campagna italiana antifrancese della Seconda coalizione, si arriva alla costituzione della Brigata Granatieri Guardie e, infine, alla Brigata Granatieri di Sardegna.

Nei dodici mesi è approfondito l'evolversi dell'ordinamento dell'Esercito Italiano, a partire dagli anni 60, con riferimento a come i Granatieri hanno attraversato queste riforme fino alla ristrutturazione del 1975. Sono riportate, come consuetudine, notizie sui Comandanti dei Granatieri, sulle campagne di guerra, sulle operazioni in tempo di pace, sui tre reggimenti "Granatieri di Sardegna", sul 3° reparto Comando e supporti tattici "Granatieri Guardie" che, dal 4 ottobre 2022, custodisce la Bandiera di Guerra del 3° reggimento "Granatieri di Sardegna", sulla Musica regimentale, sul Museo storico, sull'Associazione Nazionale, sulla Sezione di Roma.

Al calendario è allegato un DVD con le musiche di ordinanza dei nostri reggimenti ed altre opere musicali dedicate ai Granatieri.

Al termine della presentazione il Gen. Mosca Moschini ha voluto, ancora una volta, manifestare la propria soddisfazione nel ritrovarsi a questo appuntamento annuale con tanti amici, rivolgendo parole di ringraziamento ed apprezzamento al Gen. Antonello Falconi per il Calendario che rende onore alla Sezione e ai Granatieri tutti.



8 DICEMBRE 2024

Seminario storico a Colorno

DANILO DUMAS

Domenica mattina, 8 dicembre 2024, a Colorno (PR), presso la biblioteca comunale si è svolto il seminario storico sulla battaglia di Colorno 1734, evento organizzato dall'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna Sezione di Parma in collaborazione con il Comune di Colorno, in occasione del 290esimo anniversario della battaglia.

Hanno preso parte al seminario i ricercatori storici Cesare Conti ed Enrico Rossi, i quali hanno approfondito la battaglia con fatti di cronaca locale.

Il Presidente dei Granatieri Sezione di Parma Danilo Dumas ha sottolineato come i Granatieri, allora sotto il nome di reggimento delle guardie,



siano stati gli eroi principali della battaglia.

Con coraggio riuscirono ad accerchiare il paese, allontanando il nemico degli imperiali, mettendo così la popolazione al sicuro.

Nel pomeriggio alle ore 16.00, sotto i portici del palazzo comunale, con la presenza delle Autorità e delle Associazioni d'Arma, è stato deposto un mazzo di fiori sulla lapide



che ricorda la battaglia di Colorno 1734. La giornata si è conclusa con l'accensione dell'albero di Natale davanti al meraviglioso scenario della maestosa reggia di Colorno, con la presenza del gruppo bandistico di Fontanellato a render l'atmosfera ancora più magica con i brani natalizi, chiudendo l'evento con l'inno dei Granatieri. Granatiereschi saluti.

20 DICEMBRE 2024

Ricordando Padre Chiti

FRANCESCO CRISTINI

Come ogni anno, alla vigilia delle festività natalizie, il 20 dicembre scorso i Soci della Sezione di Civitavecchia si sono ritrovati presso il Convento dei Frati Cappuccini di Civitavecchia.

In occasione della S. Messa, celebrata da due Frati che furono allora novizi di Padre Chiti, sono stati ricordati tutti i Granatieri andati avanti ed in particolare i Soci Ruggero Lucarini ed Eugenio



Perna che ci hanno lasciato quest'anno. Terminata la funzione religiosa, la tradizionale foto nel piazzale antistante la Chiesa che, su proposta della Sezione, è stato intitolato a Padre Chiti.

Le guerre dimenticate del nostro tempo

MASSIMILIANO DEL CASALE

«Il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito terza guerra mondiale a pezzi in un vero e proprio conflitto globale». Con queste parole rivolte al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Francesco tornò lo scorso gennaio sulla questione delle tante guerre che insanguinano il mondo. 56 conflitti attivi, 92 Paesi coinvolti, con oltre 230.000 vittime solo nel corso del 2024. Sono dati che fanno riflettere. D'altro canto, non si può negare la capacità che ha avuto il mondo occidentale nell'aver saputo assicurare alle proprie popolazioni 80 anni di pace e di progresso, sociale, economico e democratico. Un successo da ascrivere soprattutto all'appartenenza alla NATO e alla sua capacità di deterrenza. I conflitti che insanguinano tante regioni del mondo sono il frutto di instabilità e di contrapposizioni politiche, etniche o religiose che il confronto bipolare tra i grandi blocchi del passato, guidati da Stati Uniti e Unione Sovietica, riusciva a contenere e controllare. La successiva multipolarizzazione, venutasi a creare con la caduta dell'impero sovietico, ha favorito una competizione geopolitica su scala globale che ha risvegliato nazionalismi e vecchi rancori mai sopiti. Il venir meno delle aree di influenza tra le tradizionali superpotenze e l'impossibilità da parte americana di vestire i panni di "sceriffo del mondo" hanno permesso a tanti protagonisti regionali a carattere statuale o a semplici formazioni armate di portare la guerra in altri Paesi o in intere aree geopolitiche. Una potenzialità accresciuta dall'avvento di nuove tecnologie militari capaci anche di tradursi in strumenti di offesa a basso costo che consentono a chi li impiega di tenere in scacco intere popolazioni, se non addirittura le maggiori potenze. Emblematica è la campagna di attacchi lanciata dallo Yemen da parte dei ribelli Houthi alla navigazione, commerciale e non solo, lungo le rotte che dall'Oceano Indiano conducono al Mediterraneo attraverso il Canale di Suez. Da tempo, poi, assistiamo ad una costante, progressiva penetrazione, politica, economica e militare, di Russia, Cina e Turchia nel Continente africano, peraltro già in preda a una difficile fase di

transizione post-coloniale. In sintesi, tanti conflitti, sempre assai cruenti, alcuni dei quali incidono direttamente sulla sicurezza dell'Europa e del Mediterraneo.

Il Kosovo

Lo scorso febbraio, il Kosovo ha celebrato il 17° anniversario della proclamazione della sua indipendenza dalla Serbia. Una ricorrenza che cade in un momento di stallo del dialogo con Belgrado. Una nazione abitata da 1,8 milioni di abitanti, grande quanto l'Abruzzo, che sul finire del secolo scorso è stata scenario di una guerra civile tra le formazioni paramilitari indipendentiste dell'UçK, di etnia albanese, e le truppe federali jugoslave. Una contrapposizione ultrasecolare, quella tra musulmani albanesi e serbi ortodossi, che si è riacutizzata negli anni '80, dopo la morte di Josip Broz Tito, fino a sfociare in scontri alla fine degli anni '90. Solo l'intervento militare della NATO, con l'operazione Allied Force, mise fine agli scontri. Una breve quanto intensa campagna di attacchi aerei, portati



persino su obiettivi militari nella stessa Belgrado, costrinse alla resa il Presidente serbo Slobodan Milosevic. Il successivo Accordo di Kumanovo, del giugno 1999, sancì la conclusione del conflitto, il ritiro delle truppe federali dal Kosovo e l'avvento di un protettorato internazionale delle Nazioni Unite (UNMIK), garantito da un Contingente militare della NATO, da tempo sotto comando italiano. La situazione politica interna resta comunque ancora irrisolta. La risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, avente lo scopo di stabilire lo status del Kosovo, non ha ancora trovato attuazione per via del fallimento dei colloqui tra le parti in causa. La Russia, grande protettrice della Serbia e, pertanto, della minoranza serbo-kosovara, ha sempre esercitato il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza asserendo che non verrà mai sostenuta una soluzione politica che non risulti accettabile per Belgrado, oltre che per Pristina. Oggi, tensioni si registrano soprattutto nel nord della regione, nel territorio di Mitroviça. Il possibile ritiro dei militari americani dal Contingente della NATO, dopo la presa di posizione del Presidente Trump, la contrapposizione interna e le nuove tensioni che da tempo infiammano il clima politico a Belgrado, ove anche gli studenti universitari sono scesi in piazza per dimostrare contro la corruzione dilagante in ambito istituzionale, rendono critica e particolarmente sensibile un'area verso la quale la Russia non ha mai nascosto il proprio interesse strategico. Di fatto, una spina nel cuore dei Balcani e nel fianco del Continente europeo che dai Balcani ha sempre subito una costante minaccia alla propria stabilità. E il Kosovo può ora offrire lo spunto per nuove pretese da parte del Cremlino.

La guerra nel Sudan

La crisi più recente del Sudan inizia nel 2019. Il Presidente in carica, Omar Ahmed El Bashir, aveva separato le forze del proprio esercito, dislocando nel sud del Paese una Forza di Supporto Rapido (RSF) allo scopo di disgregare l'apparato militare e allontanare il pericolo di un possibile colpo di Stato. Aveva già preso forma dal 2017 l'avventura africana del gruppo Wagner, l'unità di intelligence russa diventata in breve una compagnia di sicurezza privata e di recente ribattezzato Africa Corps. L'approdo a Khartoum avviene su invito dello stesso El Bashir che, in precedenza, si

era dichiarato minacciato dagli Stati Uniti e, quindi, bisognoso di protezione. In cambio di addestramento militare, al gruppo di mercenari vengono concesse licenze per lo sfruttamento di miniere d'oro, la principale risorsa del sottosuolo sudanese. Il filone più ricco si trova però nel Darfur, nell'area di Jebel Amir, controllata dalla RSF, sotto il comando di Mohamed Hamdan Dagalo "Hemeti", inizialmente fedele al governo centrale. Con la caduta di El Bashir, che apre la strada alla dittatura di Abdel Al-Burham, Comandante dell'esercito nazionale sudanese, scoppia nel 2023 il conflitto più recente, con l'Africa Corps a sostenere la RSF, peraltro in modo non palese. Nel frattempo, l'oro estratto affluiva verso Mosca, contribuendo a finanziare la guerra in Ucraina. Ma i legami ufficiali con Port Sudan, sul Mar Rosso, diventata nel frattempo la nuova capitale, non erano mai venuti meno. Russia e Sudan: un legame che ha portato ai russi l'opportunità strategica di costruire una grande base navale militare, proprio a Port Sudan, in cambio di forniture di armamenti, bilanciando così la presenza a Gibuti delle maggiori potenze mondiali. Di fatto, un importante accesso al Continente africano, che alza il livello di instabilità in un quadrante nel quale da tempo gli Houthi yemeniti intralciano la navigazione alle compagnie marittime dei Paesi amici di Israele, nell'ambito del conflitto israelo-palestinese. Una Russia, quindi, sempre più assertiva che non ha mai fatto mancare il proprio appoggio nemmeno alla RSF, tramite l'Africa Corps, pur di continuare a estrarre oro per le sue casse. Non vi sono dati certi sul numero delle vittime del conflitto, ma secondo un servizio pubblicato sul New York Times nei primi giorni dell'anno, sarebbero state uccise non meno di 60.000 persone sino a tutto il 2024. Ma si tratta di un dato approssimato per difetto. Senza peraltro considerare le conseguenze di un conflitto interminabile, che ha causato carestie e una situazione sanitaria disastrosa, soprattutto nelle regioni del Kordofan e del Darfur.

La guerra nel Congo

Lo scorso gennaio, abbiamo assistito al ravvivarsi di un altro vecchio conflitto, nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, quando la città di Goma, capoluogo della regione del Kivu, è stata attaccata e occupata dai guerriglieri del M23, un mo-

vimento armato che da tempo opera con il pieno sostegno del Ruanda e dell'etnia di maggioranza *tutsi* che la governa. Ma quali sono le ragioni di un conflitto che per più di trent'anni ha devastato le popolazioni della regione dei laghi, nell'Africa centrale?

La prima è certamente di natura etnica. Il Ruanda-Urundi, un tempo colonia belga, è sempre stato abitato da tre etnie: i *tutsi*, gli *hutu* e i *twa*. I belgi conferirono una sorta di primato ai *tutsi* ritenendoli, per un asserito aspetto "europeo", più idonei a governare e destinando il resto della popolazione ai lavori più duri. Negli anni '50, lo sfruttamento coloniale induce gli *hutu* a protestare e i *tutsi* a lavorare per l'indipendenza. A quel punto, i belgi decidono di appoggiare gli *hutu*, che nei primi anni '60 conquistano il potere e l'indipendenza, dando l'avvio alla persecuzione dei *tutsi*, costretti a riparare nei Paesi vicini. Dalla diaspora venutasi a creare, nasce il Fronte Patriottico Ruandese, guidato da Paul Kagame, col fine di un ritorno in patria. Iniziano così azioni di guerriglia contro il Governo *hutu* ruandese. Il Presidente in carica Habyarimana vara nel 1991 una nuova Costituzione incentrata sul pluralismo politico e firma nel 1993 gli Accordi di Arusha finalizzati al rientro di tutti i profughi. In realtà, inizia la pianificazione del genocidio dei *tutsi* da parte del gruppo di potere attorno alla famiglia di Habyarimana. Viene lanciata "Radio Machete" per coordinare e incitare gli *hutu* allo sterminio dei *tutsi*. Nell'aprile del '94, l'aereo con a bordo il Presidente viene abbattuto da un missile, durante l'atterraggio a Kigali. È l'inizio del genocidio. In tre mesi e mezzo, vengono uccise più di un milione di persone. In giugno, l'intervento militare francese, con l'operazione *Turquoise*, poi definita umanitaria dalle Nazioni Unite, mentre i *tutsi* iniziano a riorganizzarsi. In realtà, la presenza francese è orientata soprattutto a supportare il governo ruandese in carica e, di fatto, l'intervento militare costituirà un'efficace protezione per gli *hutu* in fuga dal Paese. Nel novembre '94, il Tribunale penale internazionale delle NU riuscirà a condannare solo una ventina di responsabili, a fronte di non meno di 250.000 persone implicate come autori del massacro. Due milioni di ruandesi trovano così riparo nella zona orientale della confinante Repubblica Democratica del Congo, al punto da provocare una vera e propria guerra con l'intervento dell'Angola e dell'Uganda al fianco del Ruanda.

Sino all'arrivo di una vera forza di pace delle Nazioni Unite, nel 1999. Da allora, gruppi armati, come l'M23, sostenuti dal Governo *tutsi* che oggi governa a Kigali, sono accusati di continue azioni condotte in territorio congolese, contro le comunità *hutu* lì presenti. L'ultima, in ordine di tempo, risale appunto allo scorso gennaio.

L'altra ragione del conflitto è come sempre di natura economica. I territori del Kivu sono ricchissimi di giacimenti di *coltan* (columbite e tantalio), le cosiddette "terre rare", indispensabili per la tecnologia digitale. E il Ruanda stringe -paradossalmente- accordi per esportare materiali che non possiede, ma che sfrutta con la forza delle armi estraendoli in Congo. Tra i principali acquirenti, proprio l'Unione Europea, i cui Paesi stipulano accordi commerciali, come il Global Gateway, non potendo tornare ai fasti del periodo coloniale. Accordi che toccano i settori tecnologici, sanitari, energetici e dei trasporti. Difficile che si trovi, anche nel lungo termine, una prospettiva di ricomposizione del conflitto.



La crisi del Nagorno-Karabakh

Lo scorso settembre, si è probabilmente chiusa una delle pagine più dolorose della storia recente del popolo armeno. La guerra per il controllo del Nagorno-Karabakh, o Repubblica dell'Artsakh (secondo la lingua azera), ha vissuto momenti di scontri durissimi e di pace armata, di accordi fragili e di minacce continue. Si tratta di un'area grande quanto la Basilicata, popolata da 140.000 abitanti di etnia armena, ubicata nel sud del Caucaso e contesa tra Armenia e Azerbaijan. L'origine della crisi coincide con il dissolvimento dell'Unione Sovietica. Siamo nel 1991 e questa piccola regione facente parte del territorio azero dichiara la propria indipendenza da Mosca e da Baku. L'autoproclamata Repubblica del Nagorno-Karabakh non viene tuttavia riconosciuta a livello internazionale. Scoppia una prima guerra tra gli autonomisti e l'Azerbaijan che causa oltre 30.000 morti. Il cessate il fuoco che segue non pacifica quel territorio. A partire dal 2020, il confronto si allarga con l'intervento di nuovi attori internazionali. Da una parte, l'Armenia supportata dalla Russia, al fianco del piccolo Stato "etnico", dall'altra l'Azerbaijan fiancheggiato dalla Turchia di Erdogan. Nell'autunno del 2020, in appena 44 giorni, una guerra lampo portata dalle forze di Baku stravolge la situazione. La Russia riesce a promuovere un cessate il fuoco, ma i confini vengono modificati. Ora l'Artsakh è un territorio di appena 4.000 kmq., meno ampio della Provincia de L'Aquila, una piccola enclave in territorio azero collegata al confine armeno solo attraverso il Corridoio di Lachja, controllato da un Contingente russo di peacekeeping. Ma poi arriva la guerra in Ucraina e la Russia è sempre più assorbita dall'impegno militare sul fronte del Donbass, al punto da non essere più nelle condizioni di (o non voler più) sostenere la causa armena nel Nagorno-Karabakh. È il 19 settembre 2023. L'Azerbaijan entra nei territori ancora non controllati. Tanti profughi armeni fuggono verso ovest, mentre Baku mette in atto una vera e propria cancellazione sistematica di qualsiasi simbolo preesistente, dalla profanazione di cimiteri alla distruzione di monumenti. Reazioni sul piano internazionale? Pressoché nulle. Nel Diritto Internazionale, il Nagorno-Karabakh era e resta territorio azero e la questione della sua autonomia è un affare interno. E, poi, il Governo di Baku rifornisce di gas molti Paesi europei, Italia compresa, attraverso la TAP di Melen-



dugno. L'Armenia, dal canto suo, vive questa congiuntura come sospesa nell'aria. Tra i paesi del Caucaso, è quello che gode di un accettabile, se non il migliore, livello di benessere economico, nonostante l'allontanamento di Mosca. Ma è anche la nazione di approdo di tante popolazioni in cerca di un luogo sicuro, dai profughi armeni del Karabakh ai cittadini russi in fuga dalla chiamata alle armi, passando per i profughi siriani. Un coacervo di individui che rende instabile il mercato del lavoro e l'economia in un Paese nel quale dei 120.000 profughi cacciati dagli azeri e accorsi sotto la protezione di Yerevan solo 10.000 hanno trovato un lavoro stabile e dove, più in generale, prospera il lavoro in nero, o "informale". L'Armenia percepisce la (forzata) trascuratezza di Mosca e osserva, incredula, come Paesi amici, a partire dai fratelli greci, ortodossi, acquistino gas azero senza battere ciglio. Lo spazio disponibile non consente di parlare degli altri 52 conflitti (!). A questo punto, verrebbe da chiedersi perché le cronache di alcune guerre vengono riportate con dovizia di particolari, mentre altre vengono ignorate. La differenza del livello di percezione sta nell'incidenza che gli esiti di un conflitto riverberano sulla sicurezza e sulla vita della nostra società. Allora, nel riconoscere che ogni guerra merita l'attenzione dovuta a popolazioni che vivono nella sofferenza, dobbiamo anche comprendere quanto sia importante lavorare per la nostra sicurezza. Una sicurezza che va costruita giorno per giorno con chi condivide con noi valori sociali e democratici, prima che economici. Perché la sicurezza è il primo bene di un Paese libero. Perché senza sicurezza non possono esistere il lavoro, la scuola, la sanità e il benessere di un popolo. Perché provvedervi da soli è insostenibile. E perché affidarsi ad altri senza contribuirvi, oltre che essere insensato e immorale, ci rende vulnerabili.

La lunga estate calda del 2024

Un “fermo immagine” per non dimenticare...

SAVERIO CASCONI

Introduzione: termometri climatici e termometri politici

Il cambiamento climatico, relativo al riscaldamento globale, è il mantra dominante dell'informazione, anch'essa globalizzata. A questo dato, già preoccupante di per sé, se ne affianca però un altro che, negli ultimi anni, sembra crescere in maniera direttamente proporzionale al primo: all'aumento della temperatura del pianeta infatti si affianca un incremento della temperatura, per così dire, “politica”, in termini di un aumento della conflittualità che, dal crollo del sistema bipolare, proprio come il riscaldamento globale, è andata aumentando anche in aree molto vicine ai nostri confini.

L'estate che ci siamo lasciati alle spalle, a detta dei climatologi, è stata la più calda mai registrata; ma non è della temperatura meteorologica che, in questa sede, ci vogliamo occupare, bensì di quella più propriamente politica che, se pure non ai vertici storici, ha sicuramente raggiunto livelli preoccupanti, per tutti gli attori coinvolti, a vario titolo, nei diversi conflitti.

Cominciamo allora la nostra breve disamina dei conflitti più rilevanti, nel corso dell'estate appena trascorsa, concentrandoci sui loro aspetti salienti, per cercare di capire che tipo di autunno ci dobbiamo aspettare. E partiamo dal conflitto geograficamente più prossimo ai nostri confini.

La guerra in Ucraina

La vigilia dell'estate, ai primi di giugno, è stata caratterizzata dalle esplicite dichiarazioni del Presidente americano Biden che, se pure non sottolineate dai media in maniera da diventare di dominio comune, non sono sfuggite agli addetti ai lavori. Di fatto, Biden ha ribadito quanto questi ultimi hanno sempre saputo, affermando che non è sua intenzione far entrare l'Ucraina nella NATO, ma quello che colpisce è il tono insolitamente esplicito: «Pace è assicurarsi che la Russia non occupi mai, mai, mai l'Ucraina. Non significa che Kiev entri

nella NATO... Non sono pronto a sostenere la “NATOizzazione” dell'Ucraina». In sostanza Biden ha ribadito quello che è il limite invalicabile del sostegno americano a Kiev: evitare in ogni modo uno scontro diretto con la Russia. È in questa prospettiva che allora l'obiettivo della “neutralità” dell'Ucraina tra Stati Uniti e Federazione Russa appare come la più raggiungibile e, al tempo stesso, ragionevole piattaforma di confronto per una conclusione del conflitto accettabile da entrambe le parti.

Il concetto è stato ribadito al vertice del G7 in Puglia, sempre a giugno, in cui gli Stati Uniti si sono impegnati a sostenere l'Ucraina, per i prossimi dieci anni, con armi, intelligence e supporto militare nell'accezione più ampia del termine, ma senza entrare nel merito del sostegno finanziario – che deve passare attraverso l'approvazione del Congresso – e senza garantire che questi aiuti saranno prorogabili. E allora, “in soldoni”, il sostegno occidentale all'Ucraina è a mala pena sufficiente a scongiurare una sconfitta militare, ma ben lontano dal garantire una vittoria; in definitiva, quel tanto che basta per garantire a Kiev una mera sopravvivenza che non giova a nessuno – a parte, forse, al Presidente Zelensky che, come il suo omologo israeliano Netanyahu, ha legato la propria sopravvivenza politica alla prosecuzione della guerra: infatti, il suo mandato presidenziale sarebbe scaduto da mesi, e la permanenza in carica del Presidente ucraino è vincolata alla continuazione della legge marziale...

La situazione, sul campo, si è trascinata fino ai primi di agosto quando, nella notte tra il 5 e il 6, le truppe di Kiev hanno sferrato un attacco in profondità nella regione russa di Kursk, determinando un saliente di una certa rilevanza tattica: di fatto, dall'inizio del conflitto è la prima volta che l'esercito ucraino riesce a penetrare con una certa profondità in territorio russo, portando, in una certa misura, la guerra “in casa” del suo nemico. Anche se non si è trattato certo di un attacco travolgente, le truppe russe sembrano essere state colte di sorpresa; cosa che ha permesso il conseguimento di alcuni risultati a livello tattico. Ma la risposta di Mosca non si è fatta attendere, e l'intensificazione delle operazioni,



Il Presidente dell'Ucraina, Zelensky

soprattutto nella regione del Donec'k, è stata pressoché immediata.

Il 31 agosto si è registrato un imponente attacco ucraino con munizioni circuitanti in territorio russo, a cui ha fatto seguito quello tra il 9 e il 10 settembre, che si è esteso alla regione di Mosca e addirittura alla Penisola di Kola, ma che, di fatto, non ha mutato la situazione sul terreno, mentre nell'oblast' di Donec'k l'avanzata russa procede a ritmi serrati, e quasi la metà di settembre si è registrata la riconquista di almeno dieci villaggi, nel corso di una controffensiva nella regione di Kursk.

Nel frattempo, nei primi giorni di settembre il Presidente Zelensky, in concomitanza con una fase particolarmente critica per le forze armate ucraine, più per consolidare il proprio potere che non nel supremo interesse della nazione, ha dato il via ad un rimpasto di governo in cui, oltre alla metà dei componenti, è stato sostituito addirittura il Ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba.

L'11 settembre, nel corso di una visita congiunta con il Ministro degli Esteri britannico a Kiev, il Segretario di Stato americano Antony Blinken ha ribadito, ad uso e consumo della propaganda diffusa dai media, l'intenzione di Washington di far entrare Kiev nell'Alleanza Atlantica, contraddicendo apertamente quanto affermato inequivocabilmente dal Presidente Biden appena tre mesi prima; ma a tutti è apparso chiaro l'intento propagandistico di queste affermazioni di Blinken, così come la sua apertura ad un possibile impiego di missili a lungo raggio da parte di Kiev, per colpire più in profondità e con maggior incisività il territorio russo; ma quello delle armi a lungo raggio è un terreno sdrucchioloso per la Nato, come vedremo più avanti, tant'è che, il 12 settembre, il Presidente Vladimir Putin – anch'egli con evidenti obiettivi mediatici – ha sottolineato come

qualunque coinvolgimento di Paesi terzi in attacchi sul territorio russo sarà considerato un atto di guerra...

La Striscia di Gaza

Sull'altro scenario di guerra – quello che, dal 7 ottobre dell'anno scorso, vede impegnati Israele e Hamas – già alla vigilia dell'estate era *in nuce* quello che poi sarebbe stato il *leit motiv* di tutta la stagione: l'innalzamento del livello dello scontro tra Israele e i miliziani sciiti libanesi di Hezbollah. All'inizio di giugno i toni della voce con cui i leader israeliani e sciiti si minacciavano a vicenda cresceva di pari passo con l'eliminazione di comandanti di Hezbollah attraverso raid aerei e con la pioggia di missili lanciati dai miliziani filo-iraniani su Israele. Al di là dei toni bellicosi e dei danni oggettivi che le due parti reciprocamente si sono inflitte, nessuno dei due contendenti vuole uno scontro aperto con l'altro: Hezbollah mira a mettere sotto pressione Israele, impegnandolo a Nord mentre le truppe con la Stella di David ancora continuano le operazioni nella Striscia di Gaza; per la dirigenza israeliana, agitare lo spauracchio di Hezbollah, paventando addirittura un intervento diretto in Libano, equivale ad estendere la durata del conflitto, e con essa la sopravvivenza del governo Netanyahu.

Ma ad esacerbare la situazione, il 31 luglio, è intervenuto un fatto che ha costituito uno spartiacque nella condotta del conflitto: con un attacco missilistico, i cui dettagli non sono ancora del tutto chiari, gli israeliani uccidono a Teheran il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, intervenuto, nella Capitale iraniana, ai funerali del Presidente Ebrahim Raisi, morto recentemente in un incidente su un elicottero. Come qualcuno ha osservato, il primo a "congratularsi" per l'operazione è stato il leader dell'ala dura di Hamas, Yahya Sinwar, che da mesi si nasconde nei tunnel sotto Gaza e da anni era in contrasto con Haniyeh. Se Haniyeh incarnava l'ala politica, diplomatica del movimento islamista, da sempre interlocutore privilegiato delle monarchie del Golfo, e in particolare del Qatar, Sinwar è espressione delle Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas.

Da parte sua, Ali Khamenei, la Guida Suprema, ha subito promesso una feroce rappresaglia, nei tempi e nei modi che la Repubblica Islamica riterrà più opportuni. Non poteva fare diversamente. La rappresaglia non c'è



stata, perché l'Iran non vuole uno scontro aperto con Israele, ma la dirigenza di Teheran ha saputo abilmente sfruttare la situazione "barattando" l'improbabile vendetta con una tregua nella Striscia che in molti, anche nella comunità internazionale, si sono sbrigati ad abbracciare; e così Teheran è riuscita a presentarsi come una credibile fautrice di un accordo che, purtroppo, alla prova dei fatti, è ancora di là da venire. Quello che invece è stato più facilmente realizzato è stato l'innalzamento del livello della "guerra per procura", avviata dalle milizie filo-iraniane nei confronti dello stato ebraico, e che vede schierato in prima fila, come abbiamo appena visto, il Partito di Dio, i miliziani sciiti di Hezbollah. Inutile sottolineare che chi si avvantaggia da questa dinamica è il governo di Netanyahu, che riceve un'ulteriore boccata d'ossigeno, mentre a perdere sono il processo di pace, in generale, e le iniziative per la liberazione degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas, in particolare, con buona pace delle proteste sempre più incisive da parte dei parenti contro il governo, che continua a riempirsi la bocca con il mantra della distruzione totale di Hamas.

E così la situazione si è trascinata per il mese di agosto – che il 15 ha visto raggiungere quota 40.000 morti palestinesi, dall'inizio della guerra, il 7 ottobre – con un incremento del conflitto tra Israele e Hezbollah, ma non al punto da sfociare in una guerra aperta, che non può permettersi né il Paese dei Cedri, per le sue già gravi condizioni economiche e sociali, né Israele, per le spaccature politiche e sociali che rischierebbero seriamente di travolgere l'esecutivo, mentre l'Iran resta "appollaiato", in attesa di vedere Israele, stretto da Sud e da Nord, obbligato ad accettare il ritiro militare dalla Striscia di Gaza.

Invece il governo di Netanyahu non solo ha vanificato tutti i tentativi di giungere a un "cessate il fuoco", pro-

mossi in particolare dagli Stati Uniti – le missioni del Segretario di Stato Blinken nella regione sono arrivate a nove! – ma ha addirittura esteso il conflitto alla Cisgiordania, dando corso, il 28 agosto, ad una massiccia operazione militare contro diverse città palestinesi della West Bank, con il supporto di aerei, droni e bulldozer. Il livello delle relazioni tra la dirigenza israeliana e l'Amministrazione Biden ha raggiunto così i minimi storici, e addirittura il Regno Unito, i primi di settembre, ha sospeso alcune licenze per la vendita di armi allo stato ebraico.

Sempre ai primi di settembre risale l'annuncio, da parte delle Forze Armate israeliane, del ritrovamento dei corpi di sei ostaggi uccisi a Gaza; alcuni di loro erano addirittura sulla lista di quelli da liberare, in vista di un possibile accordo. La notizia ha fatto esplodere le proteste dei parenti degli ostaggi, con una mobilitazione che ha raggiunto i 500.000 manifestanti e che è sfociata in uno sciopero generale, prontamente annullato dal Tribunale del Lavoro israeliano.

La tensione nella Striscia, giunta alle stelle a seguito dello spettro di un incipiente epidemia di poliomielite tra i bambini palestinesi, a causa delle disastrose condizioni igieniche nel territorio, a fronte del quale gli israeliani si ostinavano a non concedere l'ingresso degli aiuti umanitari, ha subito un temporaneo allentamento proprio all'inizio di settembre, quando esponenti del Governo Netanyahu e di Hamas hanno raggiunto un accordo per una tregua di otto ore al giorno per poter vaccinare 640.000 bambini palestinesi. L'operazione, fortunatamente, come riconosciuto dalle stesse organizzazioni umanitarie, si è svolta addirittura in anticipo sui termini previsti.

Questo, tuttavia, non ha impedito a Israele di proseguire nella sua campagna volta, in teoria, all'eliminazione di tutti i membri di Hamas, ma che in pratica si risolve nella distruzione di strutture civili, a cominciare dalle scuole gestite dall'UNRWA, l'organizzazione delle Nazioni Unite per il sostegno alla popolazione palestinese, additate dai militari israeliani come rifugi dei miliziani, ma la cui distruzione fa registrare immancabilmente decine di vittime civili. In tutto ciò, il Premier Benjamin Netanyahu continua a sbeffeggiare l'Amministrazione Biden – in particolare nella persona del suo Segretario di Stato, Antony Blinken – proponendo provocatoriamente, come contropartita per la liberazione degli ostaggi, un salvacondotto per il nuovo leader di Hamas, Yahya Sinwar, e per la sua

famiglia, verso un Paese arabo compiacente; Sinwar, ovviamente, ha rispedito la proposta al mittente...

La campagna elettorale negli Stati Uniti

Volgiamo adesso l'attenzione verso uno scenario "confittuale" certamente più pacifico, visto che non prevede il ricorso alle armi, ma non per questo meno incandescente dal punto di vista propagandistico: ci riferiamo alla competizione tutta interna agli Stati Uniti – ma con pesanti ricadute anche sul fronte esterno – per la presidenza, che si concluderà con le elezioni del prossimo 5 novembre, e che nel corso di questa estate ha avuto modo di evolversi e di esprimersi attraverso modalità che, se pure erano nell'aria, hanno comunque determinato un riallineamento su entrambi gli schieramenti.

L'estate si è aperta con il confronto televisivo tra il Presidente Joe Biden e lo sfidante (ed ex-Presidente) Donald Trump, a dir poco disastroso per il Presidente in carica. Il dibattito ha esplicitato, in maniera inequivocabile, quello che era già sotto gli occhi di tutti, ma che alcuni ancora si rifiutavano di ammettere, a cominciare da Biden: con l'attuale Presidente come candidato per i Democratici, la strada per la Casa Bianca, per Trump, era spianata. A questo punto, quelle manovre che già da tempo si svolgevano sotto banco sono venute a galla: non solo "pezzi da 90" del Partito Democratico, come l'ex-Presidente Barak Obama e l'ex-Speaker Nancy Pelosi, hanno garbatamente ma esplicitamente invitato Biden a ritirarsi dalla competizione, ma anche – e soprattutto! – molti importanti e "generosi" finanziatori della campagna elettorale democratica hanno chiuso i rubinetti di fronte all'ostinazione del Presidente a non ritirare la sua candidatura.

A condire la campagna elettorale di "giallo" è intervenuto poi un fatto potenzialmente fatale ma i cui esiti, alla fine, si sono rivelati soltanto melodrammatici: il 13 luglio, durante un comizio a Butler, in Pennsylvania, Donald Trump è scampato a un attentato in stile "JFK", cavandosela con una lieve ferita all'orecchio destro. Il *tycoon* naturalmente non si è fatto sfuggire l'occasione di convertire l'evento in un punto a suo favore, presentandosi agli elettori di entrambi gli schieramenti come "martire" e contrapponendo la propria vitalità al deficit fisico e cognitivo oramai conclamato del Presi-



Il Campidoglio degli Stati Uniti d'America

dente Biden. Nei giorni successivi Trump ha anche nominato il suo vice: si tratta del senatore ultra-conservatore J.D. Vance, che all'inizio della sua carriera politica non si era distinto certo per le sue posizioni filo-trumpiane.

Travolto oramai dalle pressioni interne, e con un avversario scampato addirittura a un attentato, il 21 luglio il Presidente Biden annuncia "finalmente" il proprio ritiro dalla competizione elettorale, conferendo l'investitura come candidata del Partito Democratico, come era prevedibile, alla sua vice, Kamala Harris.

A questo punto Kamala Harris si è ritrovata a scendere in campo, in un certo senso, "a partita già iniziata", con tutte le difficoltà che questo comporta; ma il Partito Democratico, disciplinatamente, si è ricompattato intorno alla candidata, non votata questa volta dalla *convention*, e, soprattutto, i finanziatori hanno riaperto i rubinetti.

Se prima i favori dell'elettorato erano ampiamente a vantaggio di Trump, con la candidatura ufficiale di Kamala Harris le differenze si sarebbero ripianate, al punto che il 10 settembre, alla vigilia del primo (e probabilmente unico) dibattito televisivo tra Harris e Trump i sondaggi davano i due candidati alla pari.

Il dibattito ha visto Trump sulla difensiva, con la Harris che lo ha incalzato su argomenti come immigrazione e aborto, oltre a sottolineare i suoi conti in sospeso con la giustizia; la candidata democratica non ha poi risparmiato una frecciata a Trump, affermando che, in un ipotetico confronto, «il Presidente russo Putin se lo beve!». L'ex-Presidente ha invece associato la Harris ai fallimenti della politica estera di Biden, considerandola corresponsabile della guerra in Ucraina e nella Striscia di Gaza; ha quindi commesso uno scivolone di stile e di contenuto quando ha affermato che gli immigrati haitiani negli USA si nutrono con i cani e i gatti degli americani...

A detta di molti, il dibattito si è risolto in una vittoria ai punti della Harris, che però in ogni caso non si tradurrà in uno spostamento di voti dall'uno all'altra. I due sono tornati poi a stringersi la mano il giorno dopo, in occasione delle celebrazioni del 23° anniversario dell'11 settembre: una circostanza in cui la dimensione istituzionale ha preso necessariamente il sopravvento sulle polemiche propagandistiche.

Considerazioni conclusive: la propaganda e l'“autunno caldo”

L'estate appena trascorsa è stata testimone, come abbiamo visto, di aspri conflitti: con una forte connotazione militare i primi due, esclusivamente politico il terzo. Eppure, al di là delle macroscopiche differenze che sussistono tra di loro, c'è un denominatore che li accomuna: il trionfo della propaganda. Non entreremo qui nel merito degli sgambetti, dei colpi bassi e delle pugnalate alla schiena che da sempre contraddistinguono le campagne elettorali americane, e non solo. In questa sede, da militari, sono gli aspetti propagandistici dei conflitti armati quelli che più ci interessano.

Sarà stato in un momento di scarsa lucidità, ma il Presidente Biden ha detto una sacrosanta verità quando ha affermato, ai primi di giugno, che non ha alcuna intenzione di far entrare l'Ucraina nella NATO – anche se poi è stato smentito dal suo Segretario di Stato, più sensibile ai richiami della propaganda. La Russia non può accettare che l'Ucraina entri nell'Alleanza Atlantica così come gli Stati Uniti non potrebbero mai accettare un'alleanza militare del Canada con la Russia.

L'avanzata ucraina nella regione di Kursk può avere una rilevanza tattico-psicologica, ma non strategica. Di fatto, sottrae truppe dal fronte interno come l'oblast' di Donec'k, dove i russi stanno avanzando energicamente, e serve sostanzialmente a tentare di convincere gli alleati occidentali che l'Ucraina potrebbe vincere la guerra, se solo gli Stati Uniti e l'Europa fossero più generosi nel fornire gli armamenti, in particolare sistemi d'arma e missili a lungo raggio, per colpire la Russia più in profondità; ma questo implicherebbe l'impiego di satelliti dell'Alleanza Atlantica, e quindi il suo coinvolgimento diretto in una guerra offensiva contro la Federazione Russa, che sarebbe l'anticamera



Bandiera della Nato (North Atlantic Treaty Organization)

della Terza Guerra Mondiale, e che gli alleati occidentali sono gli ultimi a volere.

L'Ucraina non può vincere sul campo; può solo “non perdere”, grazie al sostegno “non eterno” degli alleati. È quindi su un altro terreno che va cercata una soluzione del conflitto, e sempre più ucraini se ne stanno rendendo conto.

Allo stesso modo, sull'altro scenario di cui qui ci siamo occupati, Hamas non può essere distrutta militarmente, con buona pace della propaganda israeliana. Come hanno osservato anche alcuni attenti osservatori americani vicini all'attuale amministrazione – e quindi non tacciabili di antisemitismo – Hamas non è semplicemente una banda armata, è un'“idea”, e le idee, giuste o sbagliate che siano, non si combattono solo con le armi, perché questo le rende ancora più forti. Peraltro, Netanyahu sa benissimo che i miliziani di Hamas, così come i missili di Hezbollah, paradossalmente costituiscono una bombola di ossigeno per il suo governo, perché garantiscono quello stato di guerra permanente che è l'assicurazione sulla vita per lui e la sua dirigenza.

In quest'ottica, il voto della Knesset (il Parlamento israeliano) di metà luglio contro l'istituzione di uno stato palestinese non facilita certo le cose, anzi, cristallizza la volontà di Israele di essere l'unico ad avere il diritto di decidere, dal Giordano al Mediterraneo, senza però aver ben chiaro che cosa fare della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, e quindi rischiando di rimanere vittima delle sue stesse scelte.

Non è dato sapere che cosa ci riserverà l'autunno; ma se, a metà settembre, il termometro della temperatura è decisamente calato, non è detto che quello della politica faccia altrettanto.



Donato Palumbo

Palazzo San Gervasio (PZ)

Il piccolo Comune lucano di Palazzo San Gervasio (PZ) piange la scomparsa del Maresciallo Maggiore Aiutante Donato Palumbo, venuto a mancare l'1 novembre scorso all'età di 102 anni. Nato il 18 giugno 1922, Palumbo ha attraversato un secolo di storia italiana. Arruolatosi nei Granatieri di Sardegna a soli 19 anni, fu presto coinvolto nel vortice del conflitto mondiale.

Il 15 marzo 1943, mentre le ostilità infuriavano, decise di passare nell'Arma dei Carabinieri come ausiliario, una scelta che avrebbe segnato per sempre il suo percorso umano e professionale. Poco dopo, fu inviato in Grecia, dove prestò servizio in una caserma insieme ad altri soldati italiani.

Dopo varie vicissitudini, fu anche catturato dai tedeschi e deportato in Germania, in un campo di concentramento che ospitava circa 25.000 prigionieri. La sua prigionia durò fino al 1945.

Tornato in Patria, dopo vari incarichi tra Bari e Corato, nel 1964 fu trasferito a Roma, dove prestò servizio al Senato della Repubblica e alla Segreteria speciale della Presidenza del Consiglio dei Ministri fino al suo congedo nel 1988.

Per i suoi colleghi e per i giovani militari, Palumbo era un punto di riferimento di rettitudine e sacrificio. A Palazzo San Gervasio, la sua figura è rimasta simbolo di valori autentici: pur in congedo, non ha mai smesso

di offrire consigli e sostegno alla comunità che tanto amava.

Nicola Marcantonio



Roberto Bonini

Sezione di Mantova (MN)

La Sezione di Mantova ricorda con profondo dolore la perdita del Gra. Bonini, 94enne che ha dedicato la vita alla famiglia, al lavoro ed ai Granatieri di Sardegna. Appassionato, sin dalla gioventù, di fiori che andava a vendere col padre in bicicletta, ha sviluppato la sua attività con successo imprenditoriale nel giardinaggio, partecipando a mostre floreali nazionali e internazionali. Ha sviluppato la sua impresa con l'aiuto di moglie e figli, che oggi la guidano con successo a Mantova, sia con negozio che attività di giardinaggio.

Ha prestato servizio di leva nel 1° reggimento a Roma. Da decenni attivo nella Sezione di Mantova, ne è stato Presidente per oltre 25 anni, poi Presidente provinciale, coordinando l'attività delle locali 3 Sezioni di Mantova, Marmirolo e Castel Goffredo.

Attivo partecipante alle manifestazioni dei Granatieri di Sardegna locali, regionali e nazionali (Roma, Monte Cengio, Orvieto, Pesaro, Torino, Veneto, Mantova, Goito e Solferino - S. Martino ecc.) è stato stimolatore ed interprete dei tradizionali valori recepiti durante il servizio militare, di cui ne rendono atto il grande spirito di corpo e

l'attaccamento profondo ai valori della ns Associazione.

Fu protagonista di tante attività ed eventi tra cui spicca la ideazione e realizzazione del bellissimo "Monumento al Granatiere" di Goito (MN), inaugurato il 30.05.1998 alla presenza di alte Autorità politiche locali, della Presidenza di ANGS nazionale e oltre mille Granatieri festanti da molte Sezioni territoriali. Ha intessuto da sempre un profondo rapporto di amicizia e stima reciproca con il Generale Gianfranco Maria Chiti conosciuto sotto le armi.

Numerosi i viaggi fatti dal Gra. Bonini in quei luoghi ed altrettanto quelli fatti da Padre Chiti che arrivava a Mantova con la sua Fiat 500 e soggiornava qui un paio di giorni incontrando Granatieri mantovani e lombardi che in parte hanno poi contribuito con un obolo alla ristrutturazione del Convento dei Cappuccini di Orvieto. Nella tua dipartita caro Roberto ci consola la certezza che sei andato a far parte della schiera celeste dei Granatieri al comando del Venerabile Padre G. M. Chiti.

Sei stato per tutti noi un esempio di sincero e generoso attaccamento agli Alamari che insieme a cravatte e baschi talvolta donavi ai nuovi associati od ai più meritevoli.

Hai donato come lascito alla tua famiglia ed a tutti noi Granatieri, importanti valori umani, sociali, imprenditoriali, senso profondo dei Valori della Patria e della nostra gloriosa Associazione.

L'ultimo nostro ricordo del Gra. Bonini è stato quando il giorno prima di spirare gli abbiamo fatto pervenire tramite il figlio Andrea il calendario 2024 con la foto di Padre Chiti: era stanco e la fine si

avvicinava ma nel buio del momento il suo viso emanò un ultimo sorriso.

I funerali e il saluto finale si sono tenuti nella Chiesa di S. Maria degli Angeli (MN), alla presenza dei suoi cari famigliari e del labaro della sua cara Sezione ANGS di Mantova. Erano presenti alcuni Granatieri di Sardegna mantovani che lo hanno ricordato e l'amico Gra. Roberto Pellegrini di Verona che ha letto in suo onore la Preghiera del Granatiere.

Rodolfo Bellintani

Ad ogni rinnovo associativo annuale, mi recavo presso la sua abitazione ed era quella l'occasione per Lui di ricordare il periodo del servizio militare, il Suo attaccamento agli Alamari.

Oggi il Granatiere Mario Venturi è in forza alla Schiera di Granatieri andati avanti agli ordini del nostro indimenticabile Generale Venerabile Padre Chiti.

La Sezione di Amelia Lo ricorderà sempre con immutato affetto e simpatia.

Maurizio Ceccotti

È stato il nostro Segretario nella ormai piccola Sezione di Due Carrare. Lascia la moglie Cesira ed i figli Daniele e Sante.

Alla cerimonia funebre erano presenti diversi Granatieri padovani con la Colonnella sezionale.

Lionello Mauro



Gian Maria Setti Carraro
Sezione di Milano

La Sezione di Milano annuncia con immenso cordoglio la perdita del Presidente Onorario Granatiere Gian Maria Setti Carraro, avvenuta il 16 febbraio 2024.

Il Granatiere Setti Carraro ha guidato la Sezione per oltre un ventennio, distinguendosi per l'alto spirito granatieresco e la fedeltà costante ai bianchi Alamari. I Soci tutti lo ricordano con immutato affetto insieme alla madre Maria Antonietta e alla sorella Emanuela, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia del nostro Paese.



Mario Venturi
Sezione di Amelia

Il 6 dicembre u.s. è andato avanti il Granatiere Mario Venturi classe 1938.

Il Granatiere Mario Venturi è stato uno dei primi iscritti alla Sezione di Amelia, sempre presente finché le sue condizioni fisiche lo hanno permesso.



Luciano Marcolongo
Sezione Due Carrare (PD)

Ci ha lasciato l'11 novembre 2024, dopo due anni di malattia, il Granatiere Luciano Marcolongo, classe 1939.

Aveva prestato servizio militare nel 1961-62 a Roma. Luciano era orgoglioso di essere stato Granatiere, sempre presente a raduni e feste.

OFFERTE PER IL GIORNALE

**Alessandro Banda in memoria del CC.RR. Antonio Ferri caduto
in servizio il 30 dicembre 1944**

€ 20

La Sezione ANGS di Mantova in memoria del Gra. Roberto Bonini

€ 50

La Sezione Due Carrare (PD) in memoria del Gra. Luciano Marcolongo

€ 20

Alessandro Di Pietro per offerta al giornale

€ 20

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO
ARGENTATO**
€ 7,00



**BASCO
DI PANNO NERO**
€ 20,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO
CON ALAMARI**
€ 10,00



**BUSTINA
GRIGIOVERDE** (Senza granatina)
€ 10,00



**COPPIA DI GRANATINE IN
METALLO BIANCO PER BAVERO**
€ 10,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE
IN POLIESTERE**
€ 18,00



**CREST ARLDICO
DELL'ANGS**
€ 35,00



**DISCO AUTOADESIVO
PER MACCHINA**
€ 1,00



**DISCO
IN STOFFA**
€ 8,00



**FREGIO METALLICO
PER BASCO**
€ 9,00



**GEMELLI CON SCUDETTO
QUATTRO MORI**
(Al momento non disponibili)



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**
€ 7,00

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



LIBRO "LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA E LA CAMPAGNA MILITARE ALPINA DEL 1747"
€ 35,00



LIBRO "I GRANATIERI DI SARDEGNA SUL MONTE CENGIO"
€ 8,00



LIBRO "II IV BATTAGLIONE CONTROCARRO AUTOCARRATO GRANATIERI DI SARDEGNA IN AFRICA SETTENTRIONALE" (DICEMBRE 1941-MAGGIO 1943) «Diario di guerra»
€ 10,00



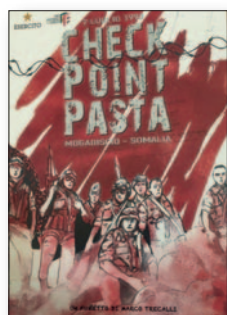
LIBRO "TRA SABBIA E STELLE"
€ 8,00



LIBRO "10 ANNI COL SIGNORNÒ"
€ 8,00



LIBRO "LIBANO - LEONTE XV LA BRIGATA MECCANIZZATA "GRANATIERI DI SARDEGNA" NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"
€ 5,00



FUMETTO "2 LUGLIO 1993 CHECK POINT PASTA MOGADISCIO - SOMALIA"
€ 20,00 (Comprese spese di spedizione)



STATUETTA GRANATIERE 1848 GRANDE
(Al momento non disponibile)



STATUETTA GRANATIERE 1848 MEDIA
€ 50,00



TARGA IN OTTONE «GIACCONE» CON ASTUCCIO
€ 18,00



STEMMA ARLDICO IN METALLO PERTASCHINO
€ 20,00



STEMMINO METALLICO CON ALAMARI E GRANATINA
€ 6,00

Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione.
Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.